

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

243

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4954

LA  
POLISENA  
Comedia

DI DON FRANCESCO BAELE  
*Cavalier Siciliano.*

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,  
Signore, e Padron Colendissimo,

L'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

O T T A V I O

T V R R I A N O

Barone de Tassis, Cameriere della Chiauè d'Oro  
di S.M. Cesarea, e suo Generale heredi-  
tario delle Poste Imperiali  
in Veneti.



IN VENETIA, M. DC LXXVI.

Per Gio: Pietro Brigonci.





**I L L V S T R I S S I M O**

**Signore, Signore,**

**E P A D R O N E**

**Colendissimo.**



*Comparisce alla luce la  
mia Polifena, e, sde-  
gnando, come Regina,  
d'inchinarsi à Perso-  
naggio, che non sia do-  
tato di costumi Reali;  
corre ossequiosa a V.S. Illustrissima, che,  
ricca altrettanto di prudenza, e generosità,  
quanto di fortezza, e liberalità; fa  
vergognare insieme la Natura di non ha-  
uerla generato herede d'un gran Regno;  
e la Fortuna, che per anche non ve  
l'abbia incaminato. Io non dubito,  
che V. S. Illustrissima non sia per ac-  
cettarla, e ricettarla volentieri, e con  
benignità; mentre in ogni mini-*



ma attione è solita di far rilucere la vera gentilezza, e la perfetta humanità; nè temo, che la stimi totalmente indegna della sua tutela; mentre la qualità di verginella, le promette indubitato patrocinio appresso ad ogni Cavaliere; e quella di Regina, e Principessa, la costituisce in qualche forma meritevole d'accoglimento. Persuaso dunque de l'uno, e confidente dell' altro, la consacro riverentemente a V. S. Illustrissima, e supplicandola di condonare all' imperfezioni della dicitura; l'inchino, e riverisco con deuota veneratione. Venetia 22. Marzo 1676.

Di V. S. Illustrissima

Humilis, e Deuotiss. Seruit.

Don Francesco Baeli.

AL

## AL LETTORE.

**E'** Manifesto che ne' secoli di già trascorsi Thalia, la più proficua delle Muse fù perpetuamete la maestra, e la Riformatrice de' costumi, e, quasi, che la Vita humana nō hauesse potuto mantenersi, senza il suo dettame; e stata sempre riverita, e tributata dalle prime penne dell' Antichità. Ma (dura constellatione) oggi (e forse per disgratia del nostro secolo) ella non offerua più nè legge; nè ragione; e scordata se del suo decoro, e della sua natura; ad altro par, che non attenda, e si fatichi, ch' a seruir la Musica, e la Sinfonia. Lettore, io parlo teo; perche, se tu sei curioso di legger canzonette; quì non truouerai da sodisfarti. Se ti persuadi d'incontrarti in altra dicitura, che quella, che la vera Comica richiede; t'auertisco, che vi perderai lo studio, e la fatica; se, con altra intentione ancora più fallace, tu t'immaginassi, che, qual volta questi miei comici trattenimenti fossero rappresentati su'l Teatro; l'occhio douesse ritrouar più nutrimento, che l'orecchio, e l'orecchio più, che l'intelletto discursiuo; sappi, che ti trouerai ingannato, e mal contento, come innanzi. In questa Comedia io non mi sono punto allōt anato dalle buone formole dell' Imitatione, & anzi questa m'ha talmente istrutto, e sostenuto, che non meno l'hò considerato nell' inuentione della fauola, che nell' imaginatione de' concetti; nè meno nell' imaginatione de' cōcetti, che ne' termini del ben parlare. E veramete che cosa può mai riuscir più stomacosa, che veder tant' opre, nelle quali le Regine fanno spesse volte da pettegole, i Principi da Ciabatini, o pesciuendoli; i sudditi da coequali, e quasi, ch' a rappresentare un personaggio, basti solamente il vestimento; e gli atti, e l' inclinatione, e la loquela; non se fossero più necessarj, e più decenti; le vergognose verginelle parlano da meretrici, e la natura totalmete è souuertita? Chi può contenersi della nausea, vedendo, che in alcuni la madre non conosce la figliuola; perche v'è in habito virile; che la voce possa facil-



mente di se conoscersi, perche la notte non permette l'uso della vista, e che le vesti femminili sian sufficienti di celare un huomo, e farlo hauer per donna in ogni occasione? Io so bene, che vi sono alcuni così gentilini, che talvolta possono felicemente riuscirui; ma nè io pretendo ragionare di costoro; nè tu, caro Lettore, credo, che questo ti supponga. In questo luogo io ragiono di certi huomini, che, secondo l'uso, e l'esercitio a lor prescritto, è necessario, che si veggano ascendenti alla virilità; e mi pare, che l'immaginarsi, che costoro possano spacciarsi per donzelle; è il medesimo, che vestire un' Asino di molte perne, e dopo darsi a credere, ch'ei sia il cavallo Pegasco, o vero un Hippogrifo. Sono stato dunque diligente in euitare tutti questi abusi. Non hò introdotto personaggi, che non siano necessarij. In ogni cosa hò consultato il verosimile, e, se l'inuentione in qualche luogo eccede l'uso naturale, non eccede l'uso sopra naturale, o sia fantastico. Le Scene non sono nè superflue, nè mancanti, e l'attione istessa è tale, che da sè medesima si propone, e da sè medesima si risolve. Questa è stata tutta la mia cura, e la mia sodisfattione. Del resto, s'io non fossi stato esatto in ogni cosa, e, l'operati riuscisse inerudita; Sappi, ch'ella non è compositione di molti anni; ma di pochi giorni: nè fù paratorita per moltiplicarsi nelle stampe; ma per superare il tedio, e la pigrizia in un viaggio. Esce nondimero al torchio; perche abbattutomi a vederla peregrina, e vagabonda in varie mani; hò dubitato, ch'ella non corresse il fato, e la fortuna d'un mio Epitalamio. Spiegai, essend'io in Vienna la seconda volta, un volo inconsigliato, e, celebrandosi le prime nozze di S. Maestà Cesarea nel 66. delineai per mio trastullo un prolissetto Epitalamio. Questo, essendo, che per essere indigesto, e mal purgato, io non stimai, ch'ei si douesse dilatare; da mè fù negligeramente maneggiato, e negligeramente custodito. Ma dopo, essendo ritornato in Vienna l'anno del 75. hò rirnouato, ch'egli (non qual'io lo feci; ma trasfi-

gurato

gurato in ogni luogo; nè col nome del suo nuouo Autore; ma col mio) si fe vedere, e consultare per le stampe, senza mia scienza. Dubitando dunque, che quest'altra compositione non cadesse in somigliante auuenimento; hò risoluto di stamparla, come nel suo proprio nascimento è giunta a luce; e per mia discolpa basta dirti solamente, ch'io l'hò generata in mare; mentre d'Inghilterra nauigaua in Danimarca, e di Danimarca in Pomerania. Quel, ch'in questo luogo mi fa titubare, si è, che tu leggendo molte cose concernenti alla Magia; non facci qualche mal giudicio della mia persona: ma qui io mi protesto con ogn'uno, e, ritrattando ogni pensiero, o ditione, che potesse farmi pregiudicio; dichiaro, che quell'attioni sono solamente un'imitatione, & in esse io non intendo di pregiudicar la coscienza; nè la mia salute. Vini felice.

A R-



# ARGOMENTO

## Della Fauola.

**E** Ssendo accessi in vn medesimo tempo di Polifena Regina di Cipro, doue si finge il successo della fauola; Cassandro Signor primario di quell'Isola, e Nesiteo Infante di Creta; questi viene dal riuale insidiato nella vita: onde vna notte, mentre solo, e dilungato si passeggiava nel Parco contiguo al Palazzo Reale; si vede improuisamente assalito da Sicarij, e dopo qualche contrasto, nel quale abbatte, e mette in fuga gli assassini; resta mortalmente ferito, e quasi morto. Vditasi in Corte la disgratia di Nesiteo, e saputo per il detto d'vno degli assalitori ritrovato ancora moribondo appresso al Principe, che Cassandro n'era stato il mandatario: Polifena lo fa catturare la medema notte, e lo condanna a morte. Si ritrouaua in questo mentre Circinda maga, e dama del Paese innamorata di Cassandro: ma non venendo da lui corrisposta, e sapendo similmente, ch'egli inclinava a Polifena, e Polifena a Nesiteo; cura quindi il Principe per mantenere la Regina in questo appiccio; e quindi souertita monstruosamente l'aria, e la natura; libera Cassandro dalla morte, e lo ripone in saluo. Campato dunque questi, e superato quel pericolo per opera di Circinda; se le giura sposo, e cavaliere: ma poi partito di quell'Isola; torna a gli amori di Polifena, e

ne

ne ricerca soccorso appresso vn mago. Questi tragittato in Cipro insieme con Cassandro, & iui abbattutosi nel Parco in Polifena, le fa credere, che Nesiteo si giace con la donna del suo giardiniero. Crede la Regina alla calunnia, e sollecitata dalla gelosia, si conduce in persona a sorprendere vna notte il mancatore: ma giunta in quel luogo, dou'ella pensaua ritrouarlo, prima sente mancarsi sotto la terra, e dopo abbracciata ad vn'albero per non cadere, la pianta si distacca, come fraudolente dalla vitiata terra, e sollevata in aria, la trasporta seco, come in vna sedia. Sparsasi la nuoua della perdita, e non penetrandosi la fraude; Circinda sospetta del'a fede del suo cavaliere, e per assicurarsene riuoca l'ombra d'vn defonto. Questa le narra come Polifena si ritrouaua veramente con Cassandro, & indi non lontano; ma che la maniera di espugnarli consisteva solamente nelle sacre faci Eleusine. Compreso per questo mezo il tradimento, Circinda si muoue alla vendetta, & inuolata vna face dal tempio della Dea Cerere; la consegna al Principe per questo effetto. Era il luogo, doue la Regina si trouaua vn bosco popolato di fantasmi, e nel suo mezzo si eleuaua vna mole in forma di Palagio; laquale si com'era stata fabricata dagli immodi spiriti, così anche dagli immodi spiriti veniuo circondata, e custodita. Quindi giunto dunque Nesiteo in questo luogo primieramente fuga con la vista della face i mostri inferiori, e dopo, mediante il tatto, abbatte, e doma ancora il capo degli spiriti detto Gerione. Superati tutti i Mostri, e vinto, e suauito in quest'ultimo tutt'altro Spettro; il bosco ripiglia la



la sua vera sembianza , i Regiamanti si riuengono a faccia a faccia , e Cassandro è fatto prigioniero vn'altra volta . Ma Circinda impietosa della sua fortuna , si rinfiamma di nouello amore , e perciò richiesta , e conseguitane la gratia , e la possessione , si dona fine alla Comedia col suo maritaggio , e quel di Polifena , e Nefiteo .

# S C E N E

## Del Prim'Atto.

**P**rima, seconda , e terza ; Parco contiguo al Palazzo Reale . Quarta ; Giardino di Palazzo . Quinta ; Stanze Reali . Sesta ; Luogo diuerso da' sudetti . E settima ; strada publica della Città . L'Atto è notturno .

## ATTO SECONDO.

Prima ; Carcere con ferrata . Seconda , e terza ; Palazzo Reale . Quarta ; Giardino , o galeria di Palazzo . E Sesta ; e quinta ; Piazza publica . L'Atto è tutto diurno .

## ATTO TERZO.

Prima ; Spiaggia di mare . Seconda ; Galeria . Terza ; Deserto . Quarta , quinta , e tutto il resto , tolto la nona Scena ; Parco di Palazzo . E Nona ; Stanza di Nefiteo . L'ultima Scena è notturna .

## ATTO QVARTO.

Prima , seconda , terza , e quarta ; Appartamento Reale . Quinta ; Bosco incantato . Sesta , e settima ; Spelonca con cimiterio . Et ottaua ; Appartamenti di Nefiteo . Le tre ultime Scene sono notturne .

## ATTO QVINTO.

Prima ; Campagna aperta . Seconda , terza , e quarta ; Palazzo Incantato . Quinta con tutto il resto ; Bosco ancota incantato , e tutto l'Atto è diurno .



# INTERLOCVTORI.

**N**esiteo Infante di Creta , innamorato di Polifena, e suo Prefetto .

Polifena Regina di Cipro, innamorata di Nesiteo .

Cassandro Signor di Cipro , innamorato di Polifena .

Circinda maga, innamorata di Cassandro ,

Trullo nano, valletto di Nesiteo .

Olimpia nutrice di Polifena .

Zambra Ethiope, serua di Olimpia .

Bitto, Dinna, e Lampano; Assassini .

Capitano delle guardie Reali .

Alchindo mago d'Arabia .

Farfarello Spirto Infernale .

Ombra di Dinna giustitiato .

Spettro , ouero Gerione custode del Palagio Incantato .



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Nesiteo , e Bitto , Dinna, e Lampano  
Assassini .*

**R**ibaldi, a Nesiteo ,  
E qui nel Regio Parco! O là i soldati.

Ass. I soldati son sordi :

Ei ti conuien morire. N. O là custodi.

Ass. Cedi, e datti per morto. N. Ah vil canaglia.

Tant'ardire appo mè! Voi mi cadrete

Come infami assassini a piè di stesi .

Tò, codardo, i' t'hò colto .

Bit. Ohimè, compagni, io moio .

Nes. E quest'altri malnati

Ti seguiran ben anco. Ah traditore;

Tu m'hai punto di furto .

Din. Ah gagliardo Lampano , ah valoroso .

Sù sù, ch'adesso è tempo .

Nes. Et adesso i' ti voglio .

Ma, tu, tò questa, e tu questa, e quest'altra .

D. Ohimè son morto. L. O mè dolête. D. Io cedo

L. Io vuò saluar la vita. T. Hai vinto, hai vinto.

Nes. Voi fuggite! ah codardi , voi fuggite!

Vi seguirò ben io fin dentro a Dite .

A

SCE.



## SCENA SECONDA.

*Nesiteo solo.*

**L**asso, i' sento aggrauarmi,  
 Ohimè, chi mi soccorre? I' vado à terra  
 E'l ciel mi cade adosso. O Cipro infida,  
 O gente a mè nemica, o notte infauusta,  
 O Perfidia, o Fortuna, o Stelle, o Fato!  
 Si sì voi sete eguali:  
 Voi sete vguali ohimè; nè più, che al seruo  
 Sete miti al Signore. Ecco i' comprendo  
 Il tenor de' mortali; ecco à lo preuo,  
 E sò che'l regio vanto è vanto infido.  
 O porpora, e che sogni?  
 O Trono, e cheti esalti? Piangi, piangi:  
 Piangi: tu sei soggetto,  
 Com'ogn'altro infelice ai lai del mondo;  
 E l'esistenza tua non è sublime,  
 Che per far più cospicuo il precipitio,  
 E maggiormente a le miserie esporti.  
 Ma lasso, i' perdo il fiato. O Polifena,  
 O Polifena, i' moio:  
 I' moio, e tu ben mio, che co' begli occhi  
 Rauuiar mi potresti, e tormi à morte  
 Gli aggrauij miei non vedi. O zefiretti,  
 O canori augellini, o spirti amici;  
 Vdite, & al mio nume  
 Dite che Nesiteo Prence di Creta  
 E' spettacol dolente al Parco infido;  
 Dite, che come in vita  
 Vissi sempre e suo ligio, e suo deuoto:  
 Così sono anco in morte, e così spiro.  
 Dite, che'l detto estremo

Ter-

Terminò nel suo non e;  
 E dite che fredd'ombra e spirito ignud,  
 Sarò sempre in quest'antri. A Dio cor mio,  
 Polifena mia vi, mia vita, A Dio.

## SCENA TERZA.

*Trullo, e Zambra.*

**O** tu sei qui, mia ninfa;  
 A fè, ch'hor che siam qui; nè fiã veduti;  
 Vuò darti cento baci,  
 E poi cento, e cent'altri.  
**Za.** Lasciami, fatti in là. **T.** Che là? Tu sei  
 La mia Psiche amorosa;  
 Tu sei la mia Margolla;  
 Et io, se qui scopiassi,  
 Vuò mi dij la liccarda. (saldo.)  
**Za.** Che, che? **T.** La guizza in bocca. **Za.** Or sù stà  
 O dottivna guanciata. **T.** Ah scelerata!  
 Vna guanciata a me! Perche più tosto  
 Non mi doni vn'abbraccio, ouero vn morso.  
**Za.** Vn morso! Hor hor ti seruo.  
**Tr.** Ahi non qui: tu fai torto a la natura:  
 Il morso chiede il morso:  
 Strappami vn labro inriero, e ti son seruo.  
**Za.** Tu sei sempre impudente,  
 E non ti scordi mai del vitio tuo.  
 Ma dimmi vn può, furbaccio,  
 Que t'aggiri tu sotto quest'ombre,  
 E tra questi cespugli?  
 Hai tu forse per qui qualche idolino?  
**Tru.** Idolino, tu dici! I'n'hò ben dui:  
 Et ogn'vn m'è sì caro;  
 Che vi porrei la vita, e le midolle.  
**Za.** Ah perfido infedele!

A 2 Tu



4 **ATTO PRIMO.**

Tu mi tradisci ogn' hora ;  
Et io non ne sò nulla .

Tru. Taci taci, diamante . Io voglio darti  
Vn gentil cardellin, ch' hà rosso il capo ,  
E spesso per la bocca  
Getta perle Eritree , latte, e dragea .

Zan. Tu cinguetti per cento ,  
E poi non vali vn solo ,  
Ma dimmi, traditore .

Chi son questi idolini ?  
Tru. Chi son tu mi domandi ?

Questi son gli occhi tuoi cara mia notte :  
Queste faci amoroſe ,  
Che sembrano due ſtelle in mezo all' ombre  
Son queſt' idoli iſteſſi, e ſe per forte  
Tu ne chiedi dui altri , e ne vuoi quattro ;  
Queſti ſon queſte poma. Oh mè meſchino ,

Zan. O laſſa la mia vita ,

Tru. Queſta è terra ammucchiata ,  
E forſe alcun baion ſi l' hà compoſto  
Per farmi queſta berta .

Za. Tu ti laſci cader come vn fardello ,  
E dietro a tè tiri mè tutta ancora .

Tru. Meſſè, che non è terra ,  
Egli è vn villan, che dorme . Oh come è ſodo  
Il vin gli eſce pe' l culo .

Za. Villan che dorme ! Ohimè, dou' io mi trouo !  
Non vedi tu, ch' è freddo, e non ſi ſente ?  
Egli è morto: i' men vado .

Tru. Ferma non mi laſciare ,  
Diamante mio , qui ſolo .

Za. E che vuoi tu, ch' io faccia in queſto loco ?  
I' non tratto co' morti. T. Andiamo inſieme .  
I' verrò teco ancora .

Za. Morti nel Regio Parco !

Tru.

**SCENA QVARTA. 5**

Tru. Meſſè; ma ferma vn può. Za. Che lume è  
Tru. Queſto a punto i' dicea . (quello.

Egli v' à per quel fondo intorno a i cedri,  
E ſembra il falconiero .

Za. Egli è deſſo. Chiamiamlo .

T. Chiamiamlo, e ricerchiã, che morto è queſto.

**SCENA QVARTA.**

*Polifena, e Caſſandro.*

E' vero . La fortuna  
Del Regno d' Amatunta  
Conſiſte in qualch' herede ,  
E' ritardar più ſola , e ſcompagnata ;  
E' pregiudicio al Trono, & à i Vaſſalli .  
Ma dite : il voſtro zelo  
Hà penſato alto Spoſo ?  
I Prenci a Cipro amici, e conuicini  
Son molti: ma chi d' eſſi i' mi proponga ;  
Ancor non ben riſolue .

Caſ. Regina , il tuo conſortio  
Dee vincer tutto indugio, e, ſe me' l credi ,  
Vn dì, che più ſi tardi , è pur dannoso :  
Ma , che' l tuo regio ſguardo  
Si fermi in Prence eſtrano, e qui non badi ;  
Scuſa, queſto è gran fallo, & io nol lodo .

Pol. Che coſa in ciò repugna ?

Caſ. I Prenci a noi vicini ; o ſon ſourani ,  
O uero ſono ligi . I Prenci ligi  
Son pari a tuoi vaſſalli ;  
E ſi, ſe tu fra queſti il guardo intendi,  
Fai torto a la giuſtitia, e, con tua pace ,  
Offendi i noſtri dritti, e la natura .  
Ma, ſe ſia, ch' à ventura ,

A 3 Tu



6 ATTO PRIMO.

Tu miri a la grandezza, e i primi approui,  
 Sappi, che'l tuo disegno è pur peggiore,  
 E'l danno è contro il Regno, e cōtro Amore.  
 Pol. In che maniera? C. Il colpo,  
 Ch'a Regni è più mortale, è quel medesimo,  
 Che cangia il lor destino, e di supremi,  
 Li riduce in Prouincie. Hor se'l tuo Sposo  
 Sarà, qual già si disse, & haurà Regno,  
 Chi sia, che non peggiore? In questo caso  
 Tu lascierai per forza e patria, e Stato,  
 E'l pregio di Macaria è terminato.  
 Pol. La Corona di Cipro  
 E' degna, ch'ogni Prence  
 Lasci la Patria sua per acquistarla.  
 Cas. Se Vostra Maestà nella Corona  
 Intende sè medesima, il detto è vero;  
 E vero ancor saria, se i Prenci amici  
 O fosser più vicini, o men potenti:  
 Ma, perche la ragione,  
 Ch'ad Imeneo s'aspetta, è data al Regno,  
 E i Prenci han più vassalli, e son lontani;  
 La speme inaridisce in su'l bel meglio,  
 E'l fin lascia ingannato il desiderio.  
 Pol. Dunque i' deggio accoppiarmi  
 Ad vn Vassallo, e seco  
 Partecipar lo Scettro, e la Corona?  
 Cas. Il consiglio è migliore.  
 Pol. E chi sarà colui, che'l parer vostro  
 Stima di mè più degno, e del mio Trono?  
 Cas. Ecco, ch'infermo à mor e,  
 E da causa fatale astratto, e spinto,  
 I' mi prostro a tuoi piedi:  
 Ecco i' rompo il silenzio,  
 E con sincero, e riuerente ossequio  
 Mi porgo in sacrificio al tuo gran Nume.

Re.

SCENA QUARTA.

7

Regina, i' sono reo: ma il mio peccato,  
 E sol d'idolatria. Se'l porger voti,  
 Et adorar le Dee, merta castigo;  
 Ecco i' presento il capo, et humilmente  
 Aspetto il fier coltello:  
 Ma, se rigor non merta; ah per quel ciglio,  
 Ch'a Citera r'agguaglia, e'l cor m'hà tolto,  
 Volgi amica il bel guardo, accetta vn seruo,  
 E scalda quel ben sen, ch'è sì proteruo.  
 Pol. Che odo! o Dei, che odo!  
 Tu dunque, insuperbito,  
 Aspiri a le mie nozze?  
 E sei sì temerario, e sì sfrontato,  
 Ch'ancor non t'allontani?  
 Odi, i' vuò, che d'adesso  
 Tu sgōbri i Regni miei: Parti, e in tua pena  
 Fà, ch'al cospetto mio, più non ti vegga.  
 Cas. Parti (Amor, doue sei) parti, e in tua pena  
 Fà ch'al cospetto mio più non ti veggia.  
 O sentenza inhumana,  
 O crudeltà tiranna!  
 Dunque perche l'adoro  
 M'oltraggia in questa guisa?  
 Dunque la nobiltà del mio lignaggio  
 Si sprezza in tal maniera?  
 Dunque la fede mia, dunque il mio merito  
 Si paga in tal moneta? O fè schernita.  
 O sangue in van pregiato! E qual Tiranno,  
 Misero, e qual Tiranno: anzi, e qual mostro  
 Visse, o viver può mai, che, perche s'ami,  
 Sdegno cotanto, e cotant'ira accoglia?  
 Costei (odasi) questa  
 Iniqua, e cruda Erinne  
 Mi priua de' suoi rai sol perche l'amo,  
 E sol perche l'adoro, è meco ingrata.

A. 4. O



8 **ATTO PRIMO.**

O vipera agghiacciata,  
 O ghiaccio inuiperito! Ma, che dico  
 Ghiaccio? Ghiaccio è per mè; nō per l'amato,  
 E fido Nesiteo: non per quel folle,  
 Che sol per mio supplicio in Cipro è giunto.  
 Sò ben io, sò ben io quant'ei t'è caro,  
 E sò quant'ei pretende, e tu consenti.  
 Mache? Sarà mai vero,  
 Che la speranza mia resti schernita?  
 Non nò: ciò non fia mai. Questo arrogante,  
 Che sol del tuo disprezzo è sciocco autore,  
 Pagherà col suo sangue il mio dolore.  
 E, s'ei non è diuino, quer fatato  
 Forse, ch'ancha a quest'hora egli hà pagato.

**SCENA QUINTA.**

*Olimpia, Polifena, e Zambra.*

**S**ignora, ohimè, Signora,  
 Zambra è qui, ch'v dienza  
 Chiede. P. Ch'è ciò, Nutrice?  
 Che timore è cotesto?  
**Ol.** Il Prence Nesiteo vostro Prefetto,  
 E' vicino a morire,  
**Pol.** O Dei, che sento! **Ol.** Zambra  
 Spiegherà meglio il fatto.  
**Pol.** Zambra, che di, che narri?  
**Z.** Signora, io son dolente  
 D'apportar tai nouelle, & humilmente  
 Ti supplico perdon. P. Parla, che tardi,  
 Che mi trattieni a bada?  
**Z.** Il Prence Nesiteo, s'è ritronato  
 Mortalmente ferito in mezo al Parco,  
 E non lontan di lui, giace anche vn'altro,  
 Che

**SCENA QUINTA.** 9

Che par del tutto estinto. I' l'hò veduto  
 Insiem col Falconiere, insiem co' Trullo;  
 E questo è quanto sò: nè più sò dire.  
**Pol.** Cieli, voi mi tradite. E fia pur vero,  
 Che'l Prence Nesiteo non sia sicuto  
 Nè mè dētro il mio Parco! O Stelle, ò Numi!  
 E dunque i' son sì rea,  
 Che meriti vn sì gran colpo?  
 Sì sì voi sete giusti: i' son nocente.  
 Piangerò le mie colpe, e'l mio destino.  
**Ol.** Forse il mal non è tanto:  
 Signora non piangete.  
 Chi sà forse gli Dei faran più miti,  
 Et ei potrà guarire. P. El Prence a desso,  
 Dimmi, doue si troua? Z. Egli è condotto  
 Da Trullo, & altra gente a le sue stanze,  
 E credo, che sia giunto. P. O là ministri,  
 Si perscruti il misfatto in questo instante,  
 E pria ch'el di ritorni in Oriente,  
 Conducete a miei piedi il delinquente.

**SCENA SESTA.**

*Circinda sola.*

**D**Vnque i', che s'ueglio i morti, e dal suo cielo  
 Spesso hò tratto la Luna; i', ch'a mio senno  
 Compongo le tempeste, oscuro il Sole,  
 E nel centro a la notte  
 Faccio apparir l'Aurora: io, che col cenno  
 Sedo, e fouerto il mar, fouerto è l'Etra  
 Vincer non posso vn huomo,  
 E, malgrado al sauer, malgrado all'arte  
 Resto sempre ingannata, e perdo il tempo?  
 O Pluto, o Dea triforme!



IO ATTO PRIMO.

O Hecate, o Persefone, o Cocito!  
Ecco i' languisco a morte; ecco i' deliro,  
E con scherno e d'Amore, e del mio vanto,  
Cedo il pregio a più fatie, e rompo i carmi.  
Misera! e che mi gioua  
La gloria di gran Maga?  
Che val, che'l mio bel volto  
Gareggi di candor con l'Alba istessa,  
E vinca ogn'altro core? In questo falso  
I' picchio inutilmente; in questo scoglio  
I' rompo il mio nauiglio, e resto afforta.  
O Cassandro, o Cassandro! E fia pur vero,  
Che tu sì mi disprezzi? O del mio sdegno  
Potentissime furie! o Cieli, o Terra!  
E qual donna è sì grande, e sì famosa,  
Ch'a mè possa preporli? Polifena,  
Polifena Regina  
Non è maggior di mè, Regn'ella in Cipro,  
E comando in Auerno: i suoi vassalli  
Son huomini mortali,  
I miei son spiriti eterni,  
E, s'ella è di natali a mè maggiore,  
I' son maggiore a lei di sapienza.  
Ma, che linguaggio è questo,  
Che i' sento in mezzo al petto?  
Un nouo, e lieto affatto  
Risueglia il mio vigore, e m'auualora.  
Sì sì non m'abbandono: i' vuo di nouo  
Tentar le mie malie. Questo serpente  
Strancherebbe ogni lena, ancor, che franca:  
Ma la scienza mia non fia mai stanca.

SCE-

SCENA SETTIMA. III

SCENA SETTIMA.

Capitano, e Cassandro.

Soldati, aprite il lume,  
E, dilatati in giro,  
Fate cerchio a colui, ch'hà dui seguaci.  
Cas. Che gente v'è colà? Cap. Spingete il passo,  
E fermatelo in mezzo.  
Cas. O là, di questa sorte  
S'alsaltano i miei pari? O là Seguaci,  
Venite a me. Cap. Cassandro,  
Voi sarete prigionier: rendete l'armi,  
Et vbidite a gli ordini Reali.

Il Fine del Primo Atto.

A 6 AT.



# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Cassandro solo.*

**M**Orto, che vuoi cò me? Tu mi minacci,  
 E cò ciglio inclemēte, e guardo immōdo  
 Mi tenti di viltà. Vanne; i' non temo.  
 Vanne, che vuoi quì meco? I cori inuitti  
 Non s'abbatton per sorte. I petti illustri  
 Son di maschia virtù tempio, e ricetto,  
 E chi dal cielo alma sublime ottenne  
 Liur non cura, e rio destin non paue.  
 Misero, tu pur torni, e mal mio grado,  
 Profegui a minacciarmi.  
 O Cassandro, o Cassandro, o soua quanti  
 Dal secolo di Pirra vnqua han vissuto,  
 Infelice, e meschino;  
 Ecco tu sei rinchiuso  
 In quest'aspro ferraglio,  
 E, d'vn momento, e d'vn momento all'altro,  
 Attendi del tuo dì l'ora fatale.  
 Cupido, o là Cupido, e dunque è questa  
 La prigion, ch'io sperai? Dunque i tuoi lacci  
 Son questi ferri quì, ch'intorno i' veggio,  
 E miglior gioie, e miglior fè non hai?  
 Ah, se tu d'altri nedi i cor non legghi,  
 I' piango il tempo in tuo seruigio speso,  
 E maledico il dì, ch'in tè sperai.  
 Ma ferma, o là, Cassandro;

Tu

Tu temi, e sgomentato  
 Par, ch'a plebea viltà ti doni in preda:  
 Non nò; già non tem'io. La tema è vinta,  
 I' scaccio dal mio petto ogni mollezza,  
 E la viltade mia cangio in fortezza.

## SCENA SECONDA.

*Polifena, e Circinda.*

**D**Vnque voi m'affidate  
 De la vita del Prencipe di Creta;  
 E dimane a quest' hora  
 Darlo san promettete,  
 E gagliardo? Cir. Prometto;  
 E vostra Maestà sù la mia fede  
 Può festeggiar la cura, e confortarsi.  
 Pol. Accetto il buon partito;  
 E godo, che i miei premij, e le mie gratie  
 Deggiam cadere in voi.  
 Ma dite vn può, Circinda;  
 Le parti interiori  
 Son tocche in qualche loco, o sono intatti?  
 Cir. Gl'interiori, alta Regina sono  
 Sicuramente intatti,  
 E l'osso è pur sincero, e preseruato:  
 Ma ciò, se lece il vero,  
 Non fa men graue il male.  
 La piaga è venenata, e la malitia  
 Del liuido veneno, è sì mortale,  
 Che a men dell'arte mia  
 Non può curarsi. P. Dunque  
 La piaga è venenata, C. Ed'vn veneno;

Chè



14 **ATTO SECONDO.**

Ch'uccide in men d'vn'hoia, e nō dà segno.  
**Pol.** Hor chi dirà, che l'impierà dell'huomo  
 Non sia peggior, che l'impierà d'Aletto?  
**Cir.** Ben di Regina eccelsa;  
 B. n. di. La man lethale  
 De la Parca fatale:  
 Vibra solo vna falce, e benche cruda:  
 Sodisfa con vn colpo al suo rigore:  
 Ma la malitia humana è vi è più grande,  
 E quasi ch'vn sol mal non sia possente  
 Moltiplica le piaghe, e gli stromenti.  
**Pol.** In che cosa consiste  
 La vostra saua cura?  
**Cir.** In calibe, e magnere. I' colgo in Ida  
 Il ditramo vitale, in altro loco  
 Scelgo la panacea, nell'Indie altr'herbe,  
 Et indi estratto vn'oglio, hor distillando,  
 Et hora diggerendo in varie forme;  
 Lo conseruo in guastade. Con quest'oglio  
 Medea ringiouanì l'antico Esone  
 Con quest'oglio Esculapio il figlio all'Orco  
 Inuolò del gran Teseo, e con quest'oglio  
 I'vincerò del toscio il fiero orgoglio.  
**Pol.** Mirabil medicina! Il vostro estratto  
 Può dirsi vn Elisir. C. Questo è il suo nome.  
**Pol.** A Dio cara Circinda. C. A Dio Regina.  
**Pol.** I'fido all'opra vostra, e sò partita.  
**Cir.** Compirò con la fede, o dō la vita.

**SCENA TERZA.**

*Circinda sola.*

**I**L dubbio è risoluto. I' sospettava  
 Non Polifena amasse, e per il Prence

Amo-

**SCENA TERZA.** 15

Amoroso vena nutrice in seno  
 Ma l'enigma è svelata. Ell'è di fuoco,  
 E quanto più s'infinge, e si nasconde  
 Tanto più la sua fiamma ascende al volto.  
 Oh come i nostri affetti  
 Si scopron da se stessi e' l'raffienarli.  
 E dura, e strana impresa. Il suo desio  
 Campeggia in ogni gesto, in ogni detto,  
 E gli occhi scintillanti, e luminosi  
 Mostran di Nefireo l'immagine impressa.  
 Amore, i' ti ringratio, e s'altre volte  
 Biasmai le frecce tue, biasmai la face,  
 E l'ali, e l'arco d'or; mercè, che sordo,  
 Non seppi mai per me scoccare vn dardo;  
 A tesso i' mi ritratto, e, per vn biasmo,  
 Ti ren lo è mille encomij, e mille honori.  
 In questi cari amanti  
 Consiste il viuer mio: Se Polifena  
 Fosse d'Amor, o di Ciprina ignara;  
 Potria gradire, & accettar Cassandro:  
 Ma hor, che per costui la mente hà vaga,  
 Cassandro è disperato, e la mia speme  
 Piglia di punto in punto ogn'hor più forza.  
 Ma, che tanto i' qui bado?  
 Giustitia irreuocabile, e seuera  
 Condanna il mio tiranno a morte acerba.  
 E l'hora è presentansa. O Numi amici,  
 E soffrirete voi, che man ribalta  
 Tronchi così quel pretioso stame,  
 E con vn colpo sol due vite ucci. la?  
 Non nò; ciò non si soffra: egli è scortese,  
 Egli è crudele, è vero, egli è nemico:  
 Ma cessi ogni disgusto: in questo passo  
 I'vuò, che sì nemico ei si soccorra,  
 E del disegno vn messaggier precorra.

Sù



16 **ATTO SECONDO.**

Sù sù, ministri miei; questa prodezza  
S'aspetta al valor nostro: l'vuò quest'opra,  
E, s'oggi Nesiteo, per mè non more,  
Date ancora à Cassandro, e voi fauore.

**SCENA QUARTA.**

*Olimpia, e Trullo.*

**E** doue, e così solo.

Gratioso Trullino? T. Oh Dio ti guardi,  
Prudentissima Olimpia, l' m'incamino.  
Per veder la giustitia.

**Ol.** Tu godi di vedere  
La sorte deplorabile, e meschina  
Di questa nostra vita.  
Ma dimmi: il tuo Signore  
Com'hà tratto il meriggio?

**Tru.** Eg regiamente bene.  
(Io non sò. Questa maga; l' son d'auviso,  
Che'l demonio più brutto  
Non sà, quan'ella sà; nè meno il quarto)  
Il Prence mio Signore hà riposato.  
E da quel punto istesso,  
Che bebbe il diuin oglio,  
Sentì rinuigorirsi, il suo sembiante  
Riprese il ver colore, e se non fosse,  
Che ciò, per questo dì, gli è prohibito;  
Certo ci sarebbe alzato, e fora uscito.

**Ol.** E la piaga è ferrata? T. Adesso piaga?  
Una gocciola d'oglio,  
Che Circinda v'infuse,  
La fè sparir dal mondo in men d'vn atto,  
E l'arte è sì esquisita,  
Che non v'appar più fatta?

OL.

**SCENA QUARTA.** 17

**Ol.** Lodati i sommi Dei! Questa nouella  
Porrà la Corte in festa,  
E sarà grata a tutti.

**Tru.** A tutti? l' ti sò dire,  
Che, se Cassandro a tal notitia arriua,  
Morrà di pura rabbia,  
E scuferà l'vfficio al manigoldo.

**Ol.** Questo non noce vn pelo.  
Egli hà che far con sè, più, che non chiede,  
Et assai rabbia haurà, che dee morire.

**Tru.** Fosti presente tu, quando il Sicario  
Espose a la Regina il gran misfatto?

**Ol.** Nò: ma la mia firocchia  
Si ritrouò colà dal capo al fine,  
E poi m'è riferì. T. Deh, se fortuna  
Feliciti i tuoi casi, aspetta vn poco,  
E fà, che per tua bocca i'pur lo sappia.

**Ol.** A tè non è celato.  
Ch'hier sera in mezo al Parco, e presso al Prece  
Fù trouato vn'altro huomo?

**Tru.** Questo m'è noto a pieno, e, tolto il resto,  
Sò pur, che da quel loco ei fù rimosso.

**Ol.** Hor odi: In su'l principio  
Costui fù giudicato vn corpo morto:  
Ma poi ripresi i sensi, e dopo i sensi,  
Ripresa ancor la voce, e la parola;  
Fù posto in vn seggiolo, e la Regina  
Lo fè condurre a sè. Già si sapea,  
(E'l Prencipe il narrò) che tre Sicarij  
Hauean commesso il caso al primo buio,  
E che questi era vn d'essi. Hor giunto essendo,  
Sua Maestà lo fè cercar del fatto,  
E perche l'empio petto il ver dicesse,  
Gli fè don de la vita, e con la vita  
Gli promettè molt'oro. Era egli innanzi

Stato



**ATTO SECONDO.**

Stato sempre ostinato, e con gran core  
 Hauea sprezzato i ferri, e le minaccie:  
 Ma quiui alzò la fronte, aperse i lumi,  
 E, da gratie sì fatte in sè librato,  
 Scopri gli altri affassini, espose i segni,  
 E con voce affai ferma, e risoluta  
 Nomò Cassandro autore. T. oh gran fellone!  
 Costui col mio Signore  
 Fù sempre poco amico: i' l'hò notato,  
 E spesso ancor l'hò detto a lui medesimo.  
 Ma poi come si fè, che'l mandatario  
 Fù sì tosto in conserua, e condannato?  
 Ol. Di ciò non ti stupire. In quel momento,  
 Che Cassandro fù preso vn Commissario  
 Visitò le sue case, e sotto vn tetto  
 Trouò gli altri affassini ancor nascosti.  
 Tru. T'intendo. Questi infami  
 Han confermato il detto, e sì Cassandro  
 Fù ben tosto è conuinto, e dato al boia.  
 Ol. Ben dici. In quanto al resto  
 Tu fai, che'l delinquente è gran Signore,  
 Et hà fautori assai: questa ragione  
 Precipitò il suo Fato, e sì fra breue  
 Dee perder l'almo di ne la gran Piazza.  
 Tru. Giustissimo rigore: i' n'hò gran gioia,  
 E prego il Ciel, ch'ogni fellon si moia.

**SCENA V.**

*Capitano, e Cassandro.*

**A** Vanzate, soldati: il Sol declina,  
 E'l tempo è breue affai. Sirgente poni  
 Per tutto buone ascolte, e fa, ch'ogn'vno  
 Sia pronto a tutto auviso. *Vn personaggio,*  
 Po-

**SCENA QUINTA.**

19

Potente, e fazzoio,  
 Può far qualche tumulto, ancor morendo,  
 E le ritorie sue, quantunque dure,  
 Son frali, e mal ficure.  
 Caf. Capitano? Cap. Cassandro.  
 Caf. Deh non far tanta fretta  
 T'prego, che tu tardi  
 Ancor qualche momento, e tanto solo,  
 Che meglio il ver s'intenda.  
 Chi sà, forse fra tanto il cor Reale  
 De la n'apia Regina  
 Concepirà per mè qualche pietade,  
 E'l Prence Nesiteo, ch'è sì benigno,  
 Perdonerà l'aggrauio, e l'attentato.  
 Cap. Cassandro, i' compatisco  
 Il suo duro infortunio, e testimoni  
 N'appello e fò giurati i sommi Dei.  
 O quanto, o quanto altroue  
 Volentieri i' farci! Cotesti accenti,  
 Che tu sì proferisci,  
 Contristano il cor mio, cotesti ferri  
 Son graui ancora a mè: ma quella fede,  
 Ch'i' deuo a chi quest'armi in man mi pose,  
 Esigge hor questo vfficio. Orsù Cassandro,  
 Orsù disponi al fato: I casi estremi  
 Son duri, e faticosi a petri imbelli:  
 Ma l'alme, e i cori eccelsi, e generosi,  
 Fanno sempre vn sembante a tutti i casi.

**SCENA VI.**

*Circinda, Capitano, e Cassandro.*

**E** Cco il mio reo tiranno: adesso è tempo,  
 Ch'io mostri il mio fauere. Orsù, ministri,  
 Al-



All'armi, a le vittorie, a le sconfitte.  
 Sù sù, non più dimora: o là Pitoni,  
 Sfingi, Lamie, Chimere, o là Centauri,  
 Vscite, vscite tutti, vscite a schiere,  
 E con tuoni, e fragori, e lampi, e piogge  
 Turbate il cielo, e nascondete il giorno.

Cap. Oh che prodigio è questo! in vn momento  
 Il dì si cangia in notte! Ohimè, che veggio?  
 Ecco fiamme, ecco mostri, ecco dragoni:  
 Il mondo è scardinato; ohimè son morto.

*Fuggono tutti.*

Cir. Sù sù spirti Infernali: al palco, al palco.  
 Sparisca questo palco in vn momento,  
 Si trasporti e Cassandro a par del vento.

Cal. Circinda, odo i tuoi detti; à te m'inchino,  
 E nel soccorso tuo vinco il destino.

*Qui Circinda, inuitando gli spirti al  
 palco, vi si trasferisce anch'ella sopra vn  
 serpente in forma strana per più celarsi,  
 facendosi conoscere solamente per la voce,  
 & iui giunta, gli spirti danno di piglio  
 al catafalco, & se lo portan per aria in-  
 sieme con Cirrinda, e'l paziente.*

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Circinda, e Cassandro.*

Ecco il faselo approda,  
 E l'aura è fauoreuole, e sicura.  
 Vanne il ciel sia propitio al tuo viaggio,  
 E degl'incendij miei, fa ti souuenga.

Cal. Confermo il nostro nodo, e di bel nuouo  
 Mi giuro e tuo campione, e tuo consorte.  
 Confermo i casti amplessi, e rauuifato  
 Rinuncio a Polifena,  
 Confermo ogni promessa, e finalmente  
 Autentico e la fè con questa gemma.

Cir. Et io fra spatio breue  
 Interceder prometto il tuo perdono,  
 Et hor, come a mio sposo, e mio Signore, (tā  
 T'abbtaccio vn'altra volta. C. A Dio mia vi-  
 Cir. A Dio caro Cassandro. C. A Dio mia sposa.  
 Cir. Vanne, e nell'arte mia spera, e riposa.

## SCENA SECONDA.

*Zambra, e Trullo.*

Tu sei tutto gioliuo! Hai tu piacere,  
 Che Cassandro è campato. T. oh maledetti  
 Quan-



Quanti Callandri ha Chir. l'vuò scoppiare,  
 S'hierferà in quel conflitto  
 Cento scarpaccie, e cento  
 Non mi passar su'l petto, e sopra il viso.  
 Za. E tu perche v'andasti? T. Tu vuoi farmi  
 Arrabbiare: i' v'andai, perche v'andai.  
 E tu perche l'altr'hieri  
 Andasti a spasso al Poggio?  
 Za. Questa è vn'altra menestra. In quel diporto  
 l' seguì la padrona:  
 Ma tu, che sei sì tondo, e sì piccino,  
 Non doueui imbrogliarti in quei minchioni  
 Tru. Ascolta: i' son piccino:  
 Ma giuro a cento Dei, che, se non fossi  
 Stato piccino, i' non sarei più Trullo.  
 Za. E perche ciò? T. Perche? Tu non vedesti  
 Lo spettacol, che fù. Se l'alte sfere  
 Foffero rouinate adosso a tutti;  
 S:l'oceano immenso  
 Si fosse souuertito, e dal suo letto  
 In quella Piazza traboccato hauesse:  
 Il grido, e lo spauento  
 Non fora stato più. Chi perse i sensi,  
 Chi si ficcò ne' nicchi, e sotto i banchi;  
 Chi doppiava le porte,  
 Chi chiudea le fenestre, e tutti i buchi:  
 Costui chiedeua pietà, colui gridaua  
 Misericordia; vn'altro si cacciaua  
 Ne le cantine, vn'altro dentro i dogli;  
 E in sì fatto fracasso,  
 Chi fuggia, chi cadea, chi si leuaua,  
 E chi, nel piscio, e ne la bava inuolto,  
 Singhiozzaua, e grugnua. Hor qual tu credi,  
 Ch' i' colà fossi stato? Z. l' mi figuro,  
 Che tu sembravi vn dado,

Che

Che giochi a sbaraglino, ouero vn pesce,  
 Che viuo entri in padella. T. Hai tu taluolta,  
 Zimbra, visto il pallon, quand' in litigio  
 Vn huom lo getta innanzi,  
 Vn'altro il bat e indietro,  
 Questi gli dona vn calcio,  
 Quegli vn braccialata, e'l buon saltante  
 Hor s'auanza, hor s'arretta, hor cade, hor sor-  
 E spesso a pena è sorto, (ge,  
 Ch' vn'altro il giunge à tempo, e con vn'vrto  
 Lo fa volar nell'Indie all'altro mondo?  
 In questa forma era io: mentr' iui giacqui,  
 Volai per cento teste, vrtai cent'alme,  
 E senza perder tempo, o noiar l'aluò,  
 Sbalzai fuor de la piazza, e si fui saluo.  
 Za. Dunque, se'l fin del giuoco  
 Riuscì sì giocondo,  
 Tu dei ringratiare i sommi Dei;  
 Che t'han fatto sì nano, e sì rotondo.  
 Tru. Giuro a Gioue il Tonante,  
 Che parli come vn sauiò. l' son qui teo;  
 Perche sol son sì nano: in altra guisa  
 Quei fieri Dragonacci  
 M'haurebber trangughiato, & a quest'hora  
 l' non sò, se for' huomo, o fora vn' stronzo.  
 Za. Ma la tempesta come venne? T. Ascolta.  
 Prima si vide in aria vn' atra nube,  
 Dopo ruppe vn gran tuono, e poco appresso  
 Vscì d' vn'erma casa vn serpentaccio,  
 Che portaua vn gigante, e col serpente  
 Si vide ancora vn' ldra, & altri mostri.  
 Ma lasciam questi affanni. A che non sai,  
 Che presto hauremo sposi.  
 Za. Sposi! E chi? T. La Regina, e'l mio padrone  
 Za. Oh, che narri! E'l negotio è stabilito?

Tru.



**Tru.** Nò: ma questo è sicuro,  
 Et io perciò non lieto. Il mio Signore  
 Non può più digiunare: ei vuol la sposa;  
 La sposa va in trafucchio per lo sposo,  
 E così queste nozze  
 Si posson dir già fatte, e più, che fatte?  
**Za.** E tu come fai questo? **T.** Il Prence istesso  
 L'hà detto di sua bocca. **Z.** A chi l'hà detto?  
**Tru.** A sè stesso, & a mè. **Z.** Bel confidente!  
 Tu ti beffi di Zambra.  
**Tru.** Odi: stà notte la Regina venne  
 A ritrouar nel letto il mio Padrone.  
**Za.** Che dici? **T.** Sì: non ella  
 Medesima, in carne, & ossa;  
 I' vuol dire il suo spirito. **Z.** Tu sei  
 Pure mirabile. **T.** Egli  
 La riceuè, come gli augelli il grano,  
 E ragionando in sogno,  
 Dicea: cor mio, mia vita: i' mi distruggo;  
 Voi sete l'idol mio: Sì sì mio Nume:  
 Voi dannate a gran dritto il mio timore:  
 I' biasmo il mio silenzio, e così detto,  
 Proruppeua in amplessi, e sospiraua.  
 Ma chi ridir potrebbe  
 Ogni cosa, ch'ei disse? Ei si trattenne  
 Gran tempo in questa briga,  
 E poi s'è risvegliato,  
 Nomando, e rinomando Polifena.  
**Za.** E, svegliato, che fece? **T.** Hà risoluto  
 Di chieder da sè stesso il suo consortio,  
 E dopo tanti affanni, e tante pene,  
 Vuol ber nel fontanino, e ristorarsi.  
 Ma tu mi tieni a bada,  
 Et io sono aspettato, & hò gran fretta.  
 A Dio, cara mia Luna; A Dio Diamante.

Za.

**Za.** Vanne, vanne, furbaccio.  
 I' vuol, che'l tuo Signore,  
 Sappia ciò, che cinguetti, e quanto impiastri,  
 E, se possibil fia, vuol, che ti castri.

## SCENA TERZA.

Cassandro, &amp; Alchindo.

**P**Adre, sospendi il passo, e per pietade  
 Fammi noto ou'io sono.

**Al.** Tu ti troui in Arabia; & iui a punto  
 Doue il Casio è men culto, e men frequente.

Ma tu? chi sei? Sei Saracino, o Greco

**Cas.** I' sono nato in Cipro,  
 Il mio nome è Cassandro, e'l padre mio  
 Si nominò Demetrio.

**Al.** Demetrio fù tuo padre,  
 E'l tuo nome è Cassandro, e sei di Cipro!

**Cas.** Sì, Tu sembri ammirato! Hai tu per sorte  
 Qualche notizia mia fra queste balze?

**Al.** Tu vieni a loco amico,  
 Et ad huom, che t'hà caro. Il padre tuo  
 Fù stretto d'amicitia al padre mio,  
 E spesso ei fù cò mè sotto vn sol tetto.  
 Ma tu come qui giungi?

**Cas.** Spinto da la fortuna,  
 E rispinto, e dall'onde, e dal mio fato,  
 I' m'imbarcai l'altr'hieri,  
 Per condurmi, in Damasco,  
 E meco in compagnia menai di Cipro  
 Dui miei fidi scudieri, & vn valletto:  
 Ma il mare infellonito (ahi, che non forge  
 Contra vn'huomo infelice)  
 Il mare infellonito

B

Gittò



26 ATTO TERZO.

Gittò dentro a gli scogli il mio nauiglio,  
E io, così solerto, e desolato,  
Mi saluai soua vn legno in quest'arene.

Al. Durissimo accidente! Il tuo naufragio  
Vorrebbe in suo ristoro vn ciel più molle:  
Et vn tetto più grato:  
Ma già, ch'a mè sei giunto,  
Pietà non fia, che manchi, l' sono Alchindo,  
E tu, se sei Cassandro, e nato in Cipro;  
Hai sentito altre volte il nome mio, (chindo.  
E sai quant'io preuaglio, C. Alchindo! A. Al-

Cas. O felice tempesta, Al. In questo speco  
P' tratto l'arti mie con sommo impero,  
E spesso al mormorio d'vn detto solo  
Fò trepidar le Stelle, e Flegetonte.

Cas. Godo de' miei naufragi, l' giua in Siria  
Per ritrouar tè stesso al tuo soggiorno:  
Ma, lodo i sommi Dei, che qui m'han tratto,  
E benedico i venti, e le procelle.

Al. In Siria i' mi fermaì trent'anni, e trenta:  
Ma da trè lustri in quà stāzo in quest'antri,  
E, se non sol per hore, & a grand'vfo,  
Quinci non parto mai: nè m'allontano.  
Ma tu, che duri affetti in tè sostieni,  
Che la patria hai lasciato, & a mè vieni?

Cas. Contrasti, e nimicitie.

Al. Chi sono i tuoi contrarij? C. Amore ingiusto,  
E Polifena, che di Cipro ha'l Regno;  
Sono i nemici miei. Quegli è gran Nume:  
Ma questa è fragil donna, e, s'ella è vinta;  
Sarà pur vinto, e soggiogato Amore.

Al. Dunque tu di Cupido  
Sei mi sero seguace? C. Senza speme.  
Circinda, i' ti pospongo,  
E torno al mio bel Sole. Al. Hai tu riuali?

Cas.

SCENA QUARTA. 27

Ca. Vn Prence, e ben cò senno, e sommo ardire  
Tentai di porlo a morte, e franchigiarmi,  
Ma la mia cruda stella, e'l suo valore  
Scherniro i miei disegni, e s'è saluato.

Al. Et adesso, che chiedi? C. I' ti scongiuro,  
Ch'omai con l'arte tua mi dij soccorso,  
E, se far si non puoi, che Polifena  
Disprezzi il mio riuale, e mè gradisca;  
Fà, ch'a forza i' peruenga al suo possesso,  
E, se non posso il cor, possedga il corpo.

Al. Questa, che tu proponi, opra eleuata,  
E' dura, è malageuole, e suprema, (tro,  
Ma già, ch'a mè l'hai chiesto, andiā nell'an.  
E nell'industria mia viui, e confida.

SCENA QUARTA.

Polifena, & Olimpia.

C He Pluto, e i suoi ministri  
Siano amici a Cassandro, i' non m'ammiro:  
Ma, che i Numi Celesti  
Sostengano i misfatti, e, resi iniqui,  
Diano la mano a rei quando men denno;  
Questo è caso inudito, e s'egli è vero,  
Aitrea non hà più loco in parte alcuna.

Ol. Ben dicesti, s'è vero. I Dei Regina,  
Son giusti in ogni cosa, e la lor mano  
Non è più pronta in careggiar i buoni,  
Ch'a piouer soua i rei pene, e gastighi.  
I' credo, che'l gran Gioue  
Hà commesso il fellone a le trè suore,  
E per maggior suo stratio, e tuo conforto.  
Volle darlo ancor viuo in preda all'Orco.

Pol. Dunque voi ciò credete?

B 2 Ol.



Ol. E che creder possi altro?  
 I' credo fermamente à quanto hò detto,  
 E credendo altrimenti,  
 Crederei d'esser empia, e rea di pena.  
 Pol. Horsù, mentre ciò dite, i' torno a dietro,  
 E pria, che degli Dei sentir più male  
 Vuò crederlo così. Ma dite vn poco  
 (I' lascio questo infame,  
 E piglio vn'altro tema)  
 Dite. Che dite voi  
 Del Prence Nesiteo?  
 Non pare a tè, ch'ei di souerchio è tardo,  
 E souerchio è discreto?  
 Egli è tutto amoroso, e pur non chiede.  
 Ol. Vn petto tutto regio, e generoso  
 Disdegna esser tenuto. I' son d'auviso,  
 Che'l Prence hà questogenio, e per più gloria  
 (Chi sà) forse vorrà, che i suoi seruigi  
 Precedan la mercede. P. Vn certo giorno,  
 Ei ragionò di questo, e fè pensiero  
 Di chieder le mie nozze. I' l'hò saputo.  
 Ma pur non veggio nulla.  
 Ol. I' credo, ch'ei s'appresti a questo effetto,  
 E forse quel bel dì non è lontano.  
 Pol. Credete voi, che veramente ei m'ami?  
 Ol. Oh che cose, che ascolto! I' l'hò per certo,  
 E credo, che'l suo fuoco, è più, del vostro.  
 Pol. Ohimè non dite questo: i' son maluiua,  
 E biasmo ogni destin, ch'ancor men priua,

*Cassandro da giardiniera. Albindo da  
 giardiniero. Polifena, & Olimpia.*

(sto?  
 Cas. **O** Himè marito mio. P. Che grido è que-  
 O mè meschina. Al. Aspetta poltro-  
 (naccia.

## SCENA SESTA.

*Olimpia, Albindo, e Polifena.*

**F**erma ferma, balordo; e che stoltezza,  
 E' questa, che tu fai? Se' tu de mente,  
 O non vedi oue sei; nè chi, tè vede?  
 Al. Ohimè, non m'era accorto.  
 Regina, i' m'inginocchio. I' m'inginocchio,  
 E ti chieggo perdono.  
 Pol. Colei, che tu seguisti, è la tua moglie?  
 Al. Sì, Signora: ella è deffa.  
 Quella è mia moglie istessa.  
 Pol. E che fallo hà commesso,  
 Che così sei crudele? A. Ella hà commesso!  
 Vn gran peccato. P. Che? A. Mi fà le corna.  
 Pol. Ti fà le corna! Come? Tu vuoi dire,  
 Ch'ella, per farsi beffe,  
 Te le mostra co' dita, e si fà gabbo!  
 Al. Non, Signora. Nò certo: i' giuro. oh vedi.  
 Ella le fà con altro, e da douero.  
 Ol. E se quest'è, tu fai,  
 Sciocchezza a maltattarla.  
 Non vedi tu, che Bacco, e'l Dio d'Arcadia  
 Son dipinti co' corna?  
 Le corna, in buon mistero,



Son segno indubitato  
Di natura o diuina, o soprahumana;  
E tu, se'l fatto è tale,  
Sei douentato vn nume, o vn Semideo.  
Ma questa, a dirti il vero,  
E' tropp'alta ventura ad vn villano.  
P'credo, che tua moglie è virtuosa,  
E che tu ciò sognasti.

Al. O maledetti i sogni!  
P' l'hò veduto i' stello. Ella la fera  
M'imbriaca a sua posta,  
E poi, quand'io più dormo, e meno intendo,  
Si leua quatto quatto, e v'è raminga.

Pol. Hai tu veduto il vago? A P' l'hò ben visto,  
E sò, ch'è gran Signore. P. Gran Signore!  
Come si chiama? A. Il nome; P' vuol tacerlo,  
Per fuggir qualche male.

Pol. O là se più lo chieggió!

Ol. Vbidisci, e fà presto.

Al. Orsù, già che m'affretti  
P' ti dirò chi egli è: ma ti domando  
Mille volte perdono.

Pol. Sì farai perdonato.  
Oh ch'è sciocco. A. Egli è il Prence Nesiteo.

Pol. Il Prence Nesiteo con la tua donna  
Commette error sì grande?

Al. Sì Regina, i' l'hò visto.  
Egli sù'l primo sonno  
Sen viene a ritrouarla in quelle fratte,  
Et hor, quand'io poc' anzi  
La seguia col bastone, e voi giungete;  
Ella ascoltaua il nano, e questa notte  
Si dee trouar col Prence alle trè hore.

Pol. O Cieli, e che supplicio  
Può più sentir quest'alma!

Ol.

Ol. Signora, i' ti scongiuro,  
Che ciò non ti conturbi.  
Chi sà: forse costui non dice il vero,  
E farà mentitore.

Pol. Odi; e fà, che i miei detti  
Ti siano inreuocabili, e fatali:  
P'vuò, che questa notte  
Tu ten vada al Poggetto, e che tua moglie  
Resti sola in sua casa, e com'hà d'vso.  
Parti, e se viuer vuoi, taci, e sij vento.

Al. Farò quanto comandi. O là Cassandro,  
Cassandro, olà Cassandro; ancor non odi?

## SCENA SETTIMA.

Cassandro, e Albindo.

**E** Ccomi; i' mi celaua in quelle machie,  
E ridea de' tuoi gesti, A. Il colpo è fatto.

Oh che ben; che l'hò finta!

Ella è data nel vischio, & hà creduto,  
Che certo i' fossi Batto il giardiniero,  
E tu Vibia sua donna. Oh che bel colpo!

Cal. Credi tu, ch'ella taccia, e questa notte,  
Speculatrice occulta, e solitaria,  
Voglia vederne il ver con gli occhi propri?

Al. Questa è cosa ficura.  
Non vedi tu, che per dar meglio à Vibia  
Commodità di non mancare al Prence,  
Mi disterra al Poggetto? C. A fè! A. Sì certo.  
Ella m'inuia di volo a quel castello,  
E m'ordina, ch'io taccia.

Ma torniamo al disegno. In questa impresa,  
E d'huopo vn'altra astutia, e, s'io bē veggio,  
Questa darà la quadra a la nost'opra.

B 4 Vedi



Vedi tu quelle macchie? In quel recesso  
 P'vuò, che'l mio saner formi vn posticcio;  
 E l'artificio suo farà sì raro,  
 Che tosto, ch'alcun piè giunga a calcarlo;  
 Si leuerà sopra sè stesso, e seco  
 Sen porterà la preda, e la vittoria.  
 Caf. O saggia inuention! Sù sù facciamo:  
 Si tronchi ogni dimora, e cominciamo.

**SCENA OTTAVA.***Circinda, e Nesiteo.*

**P**Rence il mal è sconfitto,  
 E l'opra, o l'artemia più non bisogna:  
 Hoggi r'è rendo al genio,  
 E d'oggi a più bell'vso  
 Potrai senza periglio vsar tuoi studi.  
 Nes. O Circinda, o Circinda! E qual mai darti  
 Lode, o premio poss'io, ch'a tè sia pari?  
 Tu sei sì gloriosa,  
 E i beneficij tuoi son sì stupendi,  
 Che fuot, che vn sacro..... ouero vn.....  
 Tutt'altro è premio vile.  
 Cir. Signor, ciò non è d'huopo.  
 La gloria, ch'in quest'opra r'consequisco,  
 E' premio a mè maggiore.  
 P'rendo a Vostra Altezza ossequij mille,  
 E prego il ciel, che di trofei ti colmi.  
 Nes. Non nò, mia cara amica; Vn grato detto  
 Nò paga vn saggio effetto. P'vuò, che chieggia.  
 Pon mente a ciò, ch'io vaglio, e se confidi,  
 M'haurai sempre e prontissimo, e secondo.  
 Cir. Dunque tu vuoi così! S'io non temessi,  
 Ch'vna richiesta mia fosse importuna.

La

La farei volentieri, e più, ch'ogn'altra.  
 Nes. Prometto di bel nuouo, e di bel nuouo  
 T'impegno, e la mia gratia, e la mia fede.  
 Cir. Signore; i'vaglia il vero,  
 Sono in questo indiscreta, e la mia lingua  
 Forse si fa blasfema.  
 Ma che? Se la richiesta è temeraria  
 Il tuo petto è magnanimo, e s'ourano.  
 P'prego, che benigno, e generoso,  
 Tu perdoni a Cassandro il suo misfatto,  
 E l'alta ingiuria tua ponga in oblio.  
 Signor, fa questa gratia:  
 La pietà, la bontade, e la clemenza  
 Son degli eterni Dei proprij attributi,  
 E l'huò nò mai s'aguaglia a i Dei del Cielo,  
 Se non quando o benefica, o perdona.  
 Nes. Dunque la tua richiesta  
 Mira solo a Cassandro?  
 Cir. Questo, e non altro. In questo  
 P'riceuo vn gran premio, & oltre il premio  
 Rimarrò debitrice al tuo fauore.  
 Nes. Tu cresci ogn'hor di lode. P'fui d'auuiso,  
 Che la domanda tua fosse a tuo meglio:  
 Ma tu sei sì pietosa, e sì cortese,  
 Che per giouar, e dar soccorso ad altri,  
 Ti scordi di tè stessa.  
 Orsù mentre ciò chiedi  
 P'perdono a Cassandro il suo delitto,  
 E prometto impetrargli ancor la gratia.  
 Cir. O mille volte, e mille  
 Prencipe generoso, e Semideo!  
 P'vino a le tue gratie, e consolata,  
 A la fortuna mia drizzo vn trofeo.



## SCENA NONA.

*Polifena, e Voce, o Farfarello. Poi nel  
fine Alchindo, e Cassandro.*

**S**E l'ombra non m'inganna,  
Questo è quel loco istesso,  
Che Batto m'additò. La notte è cieca,  
E la caligin sua può far gran fraudi:  
Ma mè già non delude: i' sento i mitti;  
E i piè, che sà le vie, non m'hà tradito.  
O mesta Polifena!  
O Vibia auenturosa, o falso Infante!  
Adeffo adeffo intendo,  
Perche di notte tempo i rei Sicarij  
T'incontran tutto solo in mezo al Parco,  
E ti forano il fianco; adeffo intendo,  
Perche sei senza lingua, e neghittoso  
Le mie nozze o non curi, o her dilati.  
Misera, i' son tradita, e la mia fede  
Da voi qui si corrompe, e si profana.

**Voc.** Chi benigno Amor pretende,  
Sè non doni a gran Signora:  
Huom, ch'in Cortes'innamora,  
Perde il tempo, e nulla attende:  
Ma chi mena i giorni in villa,  
Fà sua vita ogn'hor tranquilla.

**Pol.** La tana è in questo fondo, e'l tradimento  
Non hà più dubio alcuno.

**Voc.** Sprezza Amor i Regij scanni,  
E sol gode entro i verzieri:  
Qui gli amanti han sensi veri:  
Ma colà son pien d'inganni.  
Cedan Rè, cedan Regine

A vil.

A villani, a contadine.

**Pol.** O Cieli, e che più bado? In questa macchia  
Vibia inf. me ortolana,  
Si gode il mio tesoro, e superbendo,  
Preferisce il suo fato al fato mio.  
Sù sù non più dimora. I'vuò ghermirla,  
E con quest'vgne mie sbranarla hor hora.  
Ecco i' corro a trouarla. Il suo rumore  
Esce da questa fratta.  
Sù sù, tu coui qui. Ma che fantasmi  
I'veggio intorno a me? Lassa i' son morta!  
La terra si sonuerte; o mè tradita!  
Olimpia, Nesireia, Vassalli, aita.  
**Al.** Vittoria, C. Vittoria, Tut. Vittoria.

*Qui Polifena; sentendo mancarsi sotto  
la terra, e non potendo reggersi dritta, s'ab-  
braccia ad un'albero per sostenersi: ma que-  
sto, staccandosi dal suolo insieme con tutta  
quella terra, che si troua agglutinata alle  
radici; se ne vola immediatamente insie-  
me con essa; e nel medesimo tempo Alchindo,  
e Cassandro muouono da due fratte, do-  
ue fino all'hora si erano tenuti nascosti, e  
gloriandosi della vittoria; si sollevano si-  
milmente in aria sopra dui Griffoni.*

*Il Fine del Terzo Atto.*



# A T T O I V.

## SCENA PRIMA.

*Olimpia sola.*

**M**isera, il Sole è nato, e la Regina  
Ancor non comparisce, O sventurata,  
E mesta la mia vita! l' son confusa,  
E quel, che far più deggia ignoro, e stento.  
Se'l dì non fosse uscito, il suo, ritorno  
Saria pur da sperarsi, e la mia lingua  
Potria, per qualche spazio, ancor tacere:  
Ma hor, che far conuiene? O mè dolente!  
O mè' lassa, ò mè' sceura, ò mè' tapina!  
l' tacqui in questa speme; in questa speme  
Celata, e differita hò la sciagura,  
E'l zel de l'honor suo, ch'è sì gran gemma;  
Impetra, e m'ammutisce ancor adesso.  
Ma lassa, i' pur vacillo, e inrisoluta,  
Non sò, se più mi taccia, o più mi parli.  
O Spirti, o Menti eterni!  
E chi sà, se tacendo, i' più non pecchi?  
Chi sà, s'ella si lagna, e, lacrimosa,  
Fonda nel mio denuncio il suo conforto?  
O maledetta Vibia, o maledetto  
Il Giardiniero, o maledetto ogn'huomo,  
Ch'in petto non hà fè: ma più, che tutti,  
O tetra, o desolata, o più, che ria,  
O scempia, e maledetta Gelosia.

## SCENA SECONDA.

*Nesteeo, & Olimpia.*

**N**Vtrice, che t'affligge? Ol. Ohimè Signore!  
La Regina è tradita: ella non pare.  
**Nes.** Che narri, sventurata? Ol. Sì, Signore.  
Ella sta notte istessa  
Coprì le vesti sue con altre vesti,  
E poi sù le trè hore  
Vscì tutta soletta in mezzo al Parco;  
(O notte infortunata, o dì funesto)  
Ella non torna più: noi siam traditi.  
**Nes.** Soletta vscì nel Parco?  
**Ol.** Nel Parco, e tutta sola. **N.** O Dei, che sento!  
E perche questo hà fatto?  
**Ol.** Ohimè, per causa vostra.  
**Nes.** Per causa mia! Come per causa mia?  
**Ol.** Hierì dopo, che voi da noi partiste,  
Batto (sia maledetto)  
Batto il vil giardiniero  
Le ragionò di voi.  
**Nes.** E che disse di mè? **Ol.** Disse. **N.** Che disse?  
**Ol.** Ohimè, disse, che voi  
Godete la sua donna, e che sta notte  
Doueuate esser seco in mezzo a i mirti.  
**Nes.** Ah tristo mentitore! O là soldati,  
Menatemi qui Batto in questo punto,  
E seco conducete ancor sua moglie.  
**Ol.** I mandai la mia Zambra  
A cercarli ambidui nel lor tugurio?



## SCENA TERZA.

*Zambra, Nesiteo, & Olimpia.*

**S**ignor, la giardiniera  
Da cinque giorni in quà si troua oppressa  
Da febre pestilente, e'l giardiniero,  
E' prigion ne la torre, e son trè giorni.

**Nes.** Come dunque hà parlato  
Hieri con la Regina?

**Ol.** O sfortunata Olimpia!  
Signor, noi siam traditi.

**Nes.** Traditi! Ah scelerata!  
Tu sei certo infedele, e senza dubio  
Hai commesso alcun fallo. O là. **Ol.** Signore,  
I' sono innocentissima. **N.** Menate  
Costei nell'alta Rocca,  
E non parli ad alcuno. **Capitano.**

## SCENA QUARTA.

*Capitano, e Nesiteo.*

**P**rencipe. **N.** La Regina  
Stà notte fù tradita, e'l tradimento  
Resta ancora incompreso.  
Ite, esplorate i monti, e le campagne;  
Spedite gente armata; i messaggieri  
Trascorran d'ogn'intorno il Regno tutto,  
E mentre, i dentro Paso, e voi di fuori,  
Vfficio s'è douuto eseguirremo,  
Alcun non sia che vada, alcun non venga,  
E la Città si tenga tutta in armi.  
**Cap.** Eseguirò fedele i Regij cenni,

Et

Et a la fede accoppiarò le penne.  
**Nes.** Nauè, ch'in gonfio Ego scherzo è de' vèti;  
E fra scogli, e procelle hor poggia, hor gira;  
Sèbra a punto il mio core, e'l mio pensiero.  
S'i' miro a quei fauori, ond' il mio Sole  
Dolcemente amorosa ogn' hor mi honora;  
Sospetto fellonie, pauento inganni,  
E temo, ch'ambì dui non siam traditi.  
Ma, se dopo i'ripiglio, e, volto altroue,  
Dò fede, (e più non chieggio) a la nutrice;  
O Dio, che non sostengo? Il cor sen fugge,  
La fredda Gelosia m'agghiaccia il sangue,  
E temo, e temo ohimè, che'l tradimento  
A mè sol non conuenga, a mè non tocchi.  
Amor, che tratto è'l tuo? Se Cipro infido  
Mou'armi ribellanti, il ferro mio  
Saprà punire, e ripunir l'ardire:  
Ma, se tu mi tradisci, i'vuò morire.

## SCENA QUINTA.

*Alchindo, e Cassandro.*

**A**Mico, è tempo omai, ch'io m'allontani,  
Et a la grotta mia faccia ritorno.  
A tè tutto è prouisto. In questo spèco  
Tu sei da tutti i lati assienato,  
E giunto al sol, che ti raccende il core,  
Nutrir puoi le tue fiamme, e i tuoi piaceri.  
Del resto attendi a consuetarri sano,  
E se d'altro hai desio, fà pur, che io l'oda.  
**Cas.** Alchindo i' son tuo seruo, e riuerente  
Inchino, e la tua verga e'l tuo volere.  
Ma, che tu parra? Oh Dio! L'alma indonina,  
S'auuifa infanti euenti, infauusto frutto,

E P



40 **ATTO QUARTO.**

**E** l'allegrezza mia si cangia in lutto,  
**G** ià già veggio abbattuto il sacro bosco,  
**G** ià veggio a terra l'incantata mole,  
**E** già già con la tua parmi, che quinci  
**F** accia ancora partita ogn'altro spirto,  
**E** la memoria mia porti sotterra.

**A**l. Tu temi, ou'ogni cosa a te s'inchina,  
Et ai detti d'Alchindo hai poca fede.  
**D**immi, che temi tu? Sei, tu sì molle  
**P**er luffo omai concetto, ouer più stolto  
**T**emi, che Nesteo guerra qui porti;  
**E** venga ad espugnarti? Il Toro ardente,  
**C**he con corno di bronzo, e piè ferrato  
**G**uardaua in Colco la pregiata spoglia;  
**D**efende il primo ingresso. Il Mago Esperio,  
**S**uccede in mezzo al ponte, e con trè lingue  
**V**ieta il passo anche all'auree striscia, e fischia  
**I**l bosco è pien di Mostri, il vallo è doppio,  
**E'** il forte Gerion, che torno, e bieco  
**M**inaccia con tre destre, e trè finistre,  
**E'** custode al Palagio, & al Giardino.  
**C**he temi? Temi i mostri? In questa parte  
**P** scuso il tuo timor: tu sei mal uso,  
**E** rafftenar non sai serui sì fieri.  
**M**a ciò non des turbarti. I' Dei d'Averno  
**S**on per arte infallibile qui stretti,  
**E** tu tal verga haurai, ch'oue la scuota,  
**S**arai tremendo a tutto il chioffro ombroso,  
**E** impallidir farai la guancia a Pluto.

**C**af. Padre, le tue parole  
Han rinfrancato, e sollevato il core.  
**V**anne vanne pur lieto: i' son contento  
**D**i restar qui soletto, e baldanzoso  
**A** la scienza tua fido ogni vanto.  
**M**a dimmi: il tuo sembiante

Sarà

**SCENA SESTA.** 41

Sarà perpetuamente inuidiato  
Ouer farai talvolta a noi ritorno?  
I' bramo, che di mè tu ti fouenga,  
E riueder ti vuò di quando in quando.

**A**l. Accheta i tuoi pensieri: i' fò partita,  
Ma tè non abbandono. I miei soggiorni  
Saran parte in Arabia, e parte in Cipro,  
E l'ordin farà tal, ch'in questo bosco  
Di sette in sette dì farò ritorno.

*Batte la terra col piede.*

O là, madre commune.  
Ecco il suol s'è diuiso, e nel gran seno  
Occulta, & ampia strada hà già formato.  
Tò: solleva il desio, questa è la verga:  
I' la consegno a tè, tolla, e rimanti.

**C**af. Vanne, e torna felice. O di Cocito  
Poffanza inenarrabile, e tremenda!  
Costui comanda all'acque, impera a i venti,  
E per vie non più note, e tutte occulte,  
Si hatia in Cielo, e si risparia in terra,  
Ma vè quì la gran verga. Oh ch'è stupenda.  
Ella è scritta a figure, ella è cifrata,  
E par, che nuouo ardire al cor m'infonda.  
Moua nuoua pur Cipro armi nemiche:  
I' sfido n questa verga ogni Guerriero,  
E venga il forte Alcide, o'l Mondo intiero.

**SCENA SESTA.**

*Circinda coronata di vipere.*

**S**ù sù non più dimora, In questa oscura  
E pallida spelonca, ou'ei fù posto;  
I' vuò, he'l morto Dinna il ver mi scopra,  
E da lanente mia rimoua il dubio.  
Che fed, che promesse! I' sono amante,

E A



E Amore, e Gelofia non van disgiunti;  
 Ecco i' m'accingo all'opra; ecco i' comincio,  
 E con la verga orribile, e possente  
 Descrivo trè caratteri Infernali.  
 Ecco i' voto quest'vrne, e in primo loco  
 Questo lento liquor verso, e diffondo.  
 O dell'Orco, o del fondo, o d'Acheronte  
 Immondo, e tenebroso Imperatore;  
 Oru, che con trè nomi, e trè figure,  
 Dell'ispido marito il fianco alletti;  
 Persefone Sicana: O Stige, o Dire:  
 Vdite, vdite attenti:  
 Vdite, e questo mulso,  
 Vdite, e questa linfa; vdite, e questo  
 Di foaue Lico nappo spumoso  
 Caggia quì in terra, e quì s' vnischi, e ferni.  
 Sù sù: Se mai talvolta  
 Fiamma da mè non pura a voi s'accese,  
 O vittime ferali vnqua v'offerfi;  
 Aprite il sordo orecchio, aprite il varo,  
 Et agl'incanti miei pronti applaudee.  
 Ecco i' verso di lattè ancor quest'vna:  
 Ecco i' spargo, e dispergo oua, e farina:  
 Ecco i' sueno vn montone; ecco a montone  
 Aggiungo ancor quest'agna, e finalmente  
 Ecco, ch'a puzzolente, e tetto foco,  
 Le vittime suenate impongo, e coco.  
 Plutone, o là Plutone,  
 I'chieggio vn'altra volta il tuo fauor,  
 E teco ancor Proserpina rinuoco:  
 Erinni, Erinni, e voi; voi, ch'alla fac,  
 (Ministre d'impietà,) la chioma vnte:  
 Arbitri, i' chiamo e voi, voi, che feuri,  
 Le colpe, e i freddi spirti esaminae:  
 Parche, Notte infeconda, in form Chao,  
 Ca-

Caronte, e tu, ch'all'uscio in guardia stai,  
 O Cerbero, o Iatrante, o Can trifauce:  
 Vdite, vdite tutti: i' vi scongiuro,  
 Che l'alma di costui, ch'è quì sepolto;  
 Ritorni instantemente all'aria monda,  
 E per breue interuallo a mè risponda.  
 Sù sù, che più badate? O là Megera,  
 Teli fona: a chi parlo? O là fredd'Orco.  
 I' romperò cotesti rsi ferragli,  
 E farò, che gran febo, hor hor v'abbagli.

## SCENA SESTA.

Ombra, e Circinda.

**V**engo, vengo, non più; vëgo, e rispòdo.  
 Cir. Dunque per vbidire a voti miei  
 Tanto tempo s'indugia? Orsù ragiona.  
 Doue stà Polifena?  
 Om. E che tanto fracasso! A pena il loco  
 Hò là giù riscaldato, e tu mi chiami!  
 Cir. Perfida, tu braueggi?  
 Om. Ohimè non mi ferire.  
 Cir. Rispondi: Polifena oue s' troua?  
 Om. Polifena s' troua con Cassandro.  
 Cir. Con Cassandro! Ah l'ho detto.  
 E Cassandro oue stà? Om. Con Polifena.  
 Cir. Ti domando oue stà: tu sei balorda,  
 E non rispondi a punto.  
 Om. Lassa, tu mi tormenti, e non t'offendo.  
 Cassandro, e Polifena  
 Son chiusi, e custoditi in vna selua.  
 Cir. In qual selua, infelice? Om. In quell'istessa,  
 Ch'a la valle è vicina; e, dal suo nome,  
 S'appella di Cassandro. C. Ah traditore!  
 Che



44 **ATTO QVARTO.**

Che stanza è questa loro? Om. E' grã Palagio,  
 Ch'ini per arte St gia è fabricato,  
 E vincer non si può con forz'humana.  
 Ma già troppo hò tardato: i'torno a Dite.  
**Cir.** Ferma non ti partire,  
 I'vuò, che tu risponda vn'altra volta,  
 E poi farai i'torno a tuoi riposi.  
 Dimmi: virtù possente, e four'humana  
 Può vincer questa selua? (cella  
**Com.** Può vincerla. C. Ch'è d'huopo. Om. Vna fa-  
 Di quelle d'Eleufina, e qui ti lascio.  
**Cir.** Vanne, e riposa in pace. Il mio sospetto  
 Non m'hà pūto ingānato: Il cor nell'huomo  
 Spesse volte è presago,  
 E spesso, in detti occulti, in muti accenti,  
 Ne fa noto il futuro, e i dubij euenti.  
 Amore, i'vuò, ch'a forza  
 Tu sgombri dal mio petto, e che in tua vece  
 Sdegno, inuitto campione, il loco occupi.  
 Vanne, vanne in mal punto, ti sbandisco:  
 Vanne, e questo aureo cerchio,  
 Pegno d'infida fè, pregio, e dispregio:  
 Sen vada a terra, e solo al suol sia fregio.

**SCENA OTTAVA.**

*Nesiteo, e Capitano.*

**C**Apitan, che nouelle?

**Cap.** Signor, nouelle egregie.

**Nes.** Hauete voi scoperto il tradimento?

**Cap.** Il tradimento è tutta volta occulto:

Ma non lontano di qui dentro vna selua,

S'è scoperto vn prodigio,

Che forse è il tradimento.

*Nes.*

**SCENA OTTAVA.** 45

**Nes.** Che prodigio è cotesto?

**Cap.** Il bosco di Cassandro,

E' fatto di fantasme albergo immondo,

E con fuochi, e fragori, e venti orrendi

Spauenta chi che sia, quantunque franco.

Noi vi giungemmo a nona, e risoluti

Voleamo entrar, e perscrutarlo a fondo:

Ma ciò non fù mai fatto: al nostro arriuo

La selua fremè tutta, e sù l'entrata

Scopri di mostri vn numero infinito:

Ma, che dico all'entrata? I lochi interni

Son pieni di Giganti. In questo lato

Coua vn fiero Leone, in quello vn'Orso.

Colà striscia vn serpente; in altro loco,

Si scopre immensa fiamma, e se tal vno

Tenta esplorare il periglioso varco,

L'incendio si dilata intorno intorno,

E in guisa di muraglia il cinge, e copre.

**Nes.** Dunque cotesto bosco

Rest'anco inesplorato, e la Regina

Ancor non s'è trouata? C. E che può farsi,

Più di quel che si fè? Signor noi femmo,

Quanto far s'è potuto, e in altri lochi,

S'è cercato anch'a pieno, e con gran cura:

Ma, se nel bosco infame

La nostra diligenza è stata vana;

Van'anco, e senza frutto è stata altroue.

**Nes.** Orsù l'impresa è mia. Quest'alta spada

S'aprirà largo varco, e fia men pigra.

Andate, e perche il bosco a pien si scopra,

S'appresti ogn'altto, e s'apparecchi all'opra.



# A T T O V.

## SCENA PRIMA.

*Circinda, e Nesiteo.*

**P**Rincipe in questo torchio  
Confitte la vittoria. Egli è quel desso,  
Che sol può superar la selua immonda,  
E perch' ancor tu sappia, e più confidi;  
Dirò com'ei s'adopra, e qual forz'haue.

**Nes.** Esponi, e dì pur tutto: i' son contento  
D'udir per bocca tua tutto il mistero,  
E da i tuoi detti, e da i configli tuoi  
Non partirò giamai. **C.** Primieramente  
I'vuò, ch'in questo piano  
Tu vegga effigiato il sozzo bosco:  
Ma pria farà ben fatto,  
Ch'Olimpia si rimetta al primo honore,  
E l'innocenza sua più non si offenda.

**Nes.** Così farò: Tenente  
Andate all'altra Rocca,  
E sprigionate Olimpia.

**Cir.** Hor odi. Questa linea  
Dimostra il bosco tutto, e questi giri  
Son proprio il vero Incanto, e le sue parti.  
Egli, se ben tu vedi,  
E' diuiso in trè ordini. Il primiero  
E' questo, che quì pare, e per sua guarda  
Hà branco di cornuti, & altre belue.  
Il secondo è quest'altro. In questo loco

Si

## SCENA PRIMA. 47

Si passa vn'ampio ponte, e i rei custodi  
Son perfidi Giganti, e son Dragoni.  
Oh che questi son torui! Il loro sguardo  
Rassembra vna cometa, il passo loro  
Intima precipiti al suolo istesso;  
E la vista è sì tetra, e sì mortale,  
Che i forti atterra, & i codardi uccide.  
**Nes.** Conosco, che Acheronte hà forze orrende,  
E sò, che quest'impresa è perigliosa:  
Ma ciò non mi sgomenta. **C.** In questo cêtro,  
S'innalza il gran Palagio, e questo loco  
E' quel, ch'è più remoto, e più nociuo.  
Quì, se tu ciò non fai, su'l primo arriuo  
Vedrai venirti innanzi vna donzella,  
E negli atti, e nel gesto, e nel sembiante  
Parrà sia Polifena.  
Auuerti a fatti tuoi. Questa sembianza,  
E sembianza fallace, e con quest'arte  
Vorria pur torti il pino, e cattiuarti:  
Ma tu non perder tempo: il nostro honore  
Confitte in ferocia. Sospendi il tronco,  
E spingil contro lei, che con tua gloria  
Vedrai mirabil fatto. In questo gesto.  
Ella verrà tricolore, e su'l troncone,  
Si cangierà di donna in Gerione.  
**Nes.** O vedi illusion! **C.** Negli altri lochi,  
Signor, tu passerai senz'altro impaccio,  
E sol mostrando il torchio haurai vittoria:  
Mostra altroue il mio torchio, e cò tuo gioco  
Vedrai sgombrare, e tranquillarsi il loco.  
Ma quì ciò non ti basta. In questo mostro  
Tu trouerai perigli, e fin, che'l pino  
Non sia, ch'ò lo rintuzzi, o lo percuota;  
Ei sprezzerà superbo il tuo valore,  
E da le bocche sue trarrà pur fuoco:

Ma



## 48 ATTO SECONDO.

Ma tu non ti straccare. Iositi, offendi,  
 E tanto a lui r'accosta, e tanto il tenta,  
 Che'l torchio al fin lo giunga. In questo colpo  
 Egli cadrà qual polue, il gran Palagio  
 Sdanirà, com'vn sogno, o com'vn'ombra,  
 E'l bosco, infino ad esso orrendo, e scuro,  
 Cangierà forma, e riederà sicuro.

Nes. Mirabile virtù! Cotesto torchio  
 Deu'esser consacrato a qualche Nume,  
 Ouer egli è di Pluto il proprio Scettro.

Cir. Signor, tu non t'inganni. Il suo valore  
 Vien da virtù celeste, e perche sappia,  
 Quest'è quel pino istesso,  
 Che già crebbe in Sicilia, e ne l'antica  
 Dela dolente, e filiale inchiesta,  
 La Dea de l'aurea messe in Etna accese.  
 I' questa notte istessa  
 Sforzai d'Eleusi il Sacrosanto Tempio,  
 E delusi i Custodi, e i Sacerdoti;  
 Furai la gran reliquia, e qui l'hò tratto.  
 Hor to. Con questo pino  
 Tu vincerai la Selua, e l'arti Stigie:  
 Vanne, e più non si tardi. I' vado innanzi,  
 E per la via del mar conduco altr'opra.  
 Nes. Accetto il sacro tronco, e nel suo vanto  
 Vincer confido, e superar l'Incanto.

## SCENA SECONDA.

*Cassandro, e Polifena.*

**R**egina, e sia pur vero,  
 Ch'ancor in questo stato,  
 Sprezzate e le mie fiamme, e i miei sospiri.  
 Deh, cor mio, non più sdegno. I' son costante  
 Di

## SCENA SECONDA. 49

Di viuer nel mio fuoco: i' son disposto  
 Di giunger al mio fine; e presto, o tardi  
 Conuien, che voi cediate, & io gioisca.  
 Che gioua omai quest'odio;  
 Che val tanta proteruia? Vn core amante  
 Patir non può dimore: Amor è cieco,  
 E sol nel suo desio si nutre, e pasce.  
 Alzate, alzate homai quel viso amato,  
 E non beffate vn huom, che può sforzarui.  
 Pol. Temerario fellone,  
 Tu sforzar Polifena:  
 O fulmini, e che fate?  
 O terra, e che non t'apri?  
 Vanne, vanne, impudente,  
 Vanne tu t'asterrai  
 Di rimirarmi in viso,  
 E inchinerai la Maestà Reale.  
 Cas. Tu tenti a gran fortuna  
 La pazienza mia: nè fai riflesso,  
 Che termini sì duri, e sì scortesi  
 Aggiungon rischio al rischio. Questo stile,  
 Polifena, che tu meco mantieni;  
 Non è la vera forma  
 Di superar Cassandro. I' ti configlio  
 Di vincer cotest'ira; i' ti scongiuro  
 Di por qualche confine al tuo disdegno;  
 E, se prudente sei, se sei discreta  
 Lascia omai d'oltragiarmi. Amore offeso,  
 Si cangia in mille forme, e mille modi;  
 E spesso di pietoso, e buon padrone,  
 Douenta vn fier tiranno; anzi vn Dragone.  
 Voi tacete ostinata,  
 E pur non respondete! O cor di fera,  
 O vipera spietata, o tigre Hircana!  
 E dunque il tuo letargo, è sì profondo,  
 Che



### 50 SCENA TERZA.

Che ciò non ti sgomenta? In questo chioffro  
Tu menerai fra mille nodi auuinta  
Perpetua prigionia, vita infelice;  
E'l Tron già sì famoso, e'l tuo bel Trono  
Cadrà per quest'ingiuria, e fia destrutto.  
Ecco i Popoli afflitti  
Sospirano il lor Rè, la Regia oppressa  
Chiama la sua Regina; il monte e cheggia,  
E gli antri, e le campagne, e le Cittati  
Rimbomban d'alte grida, e d'vlurati.  
Pol. In van con quest'astutie  
Tu tenti impietosirmi:  
In van sì mi sgomenti: i regij petti  
Non remon tai minaccie i'sprezzo i serui;  
E'l Regno hà già tal Prence, e tal Rettore,  
Che là dou'ei gouerna, e fa dimora,  
Iui, e la Maestà fa stanza ancora.  
Cas. E qual Prence è cotesto?  
E forse il vostro amato  
Nesiteo? Tu t'inganni, e più, meschina  
Pur vaneggi, e t'inganni,  
Se forse, o per suo sforzo, o per mio fallo;  
Quinci campar mai credi. Il mio poter e  
Sconuolgerà gli Abissi, e gli elementi,  
E qui non men, che tè, vinto, e calcato,  
Trarrà quest'altro inuitto ancor legato.  
Voi turbate i bei lumi:  
Sì sì, voi sete humana,  
E con perle animate, e tumidette  
Rigate il bel candore.  
O Regina, Regina, o Polifena!  
E qual nube è sì densa, e qual gran velo  
Offusca, e rende ottuso il tuo discorso?  
Deh ritorna a tè stessa.  
Ritorna a tè medesima, & vbidisci.

Pol.

### SCENA TERZA. 51

Pol. L'vbidir tocca a te, C. Nò: Son Signore  
Pol. l'fon Regina, C. Adesso sete nostra (nato.  
Serua, P. Menti, C. Non mento. P. Vn cor ben:  
Non può dirsi mai seruo in modo alcuno;  
Mentr'ogn'hor può morire.  
Cas. Volete voi morir? P. Se sarà d'huopo.  
Cas. Ecco i'vuò darui vn ferro.  
Pol. Ribaldo, in questa forma,  
Si trattan le Regine? O Menti eterne,  
O Cieli, o miei vassalli, o Numi vltori;  
Vendicate i miei torti, e i Regij honori.

### SCENA TERZA.

Farfarello, Voci di dentro, Cassandro, e  
Polifena.

S'v' sù, Signor, che badi?  
I nemici son qui; la selua è vinta  
Odi, odi il fragore. (armi.  
Sù sù lascia il trastullo, V. e F. All'armi, all'armi.  
Cas. Ohimè chi mi soccorre? Ohimè son morto.  
Farfarello, oue sei? Ferma, ritorna.  
O mè lasso, che veggio! P. Traditore,  
I'numi a preghi miei son corsi a volo.  
Tu vedi il tuo supplicio, e'l mio consolo.

### SCENA QUARTA.

Farfarello, e Cassandro.

A Ncor non sei disposto! O noi meschini!  
Tu non sai quel, che passa. C. Ohimè, che  
Farfarello, che vedi? (passa?  
Far. Lasso, noi siam destrutti: il fuoco è spento,  
Le porte son cadute; il Toro è vinto,  
E'l custode Dragon, e i rei Giganti

C. 2. Son.



52 ATTO QUINTO.

Son fugati, e sconfitti. Ohimè, che chiedi?  
 Che chiedi più, Cassandro? Innanzi all'uscio  
 Il Prence Nesiteo contrasta il pregio,  
 E ben presto otterrà. Ecco i'men fuggo,  
 E con le gonne, e le vanie mentite  
 Lascio omai questa luce, e torno a Dite.  
 Cas. Ferma, non mi lasciare: o mè dolente!  
 Ferma; tu ti partisti. O maledetto  
 Chi fonda sue speranze in forze Stigie!  
 Misero! i son tradito. Alchindo, Alchindo.  
 Lasso doue mi celo? Alchindo, Alchindo.

SCENA QUINTA.

*Gerione prima in forma di Polifena, e poi  
 nel suo vero sembiante; Nesiteo,  
 e Capitano.*

**D**Vunque il Prence di Creta,  
 E' crudo a chi, tant'ama, e Polifena  
 Non troua ohimè pietà; non troua pace.  
 Nè meno in Nesiteo?  
 Ohimè, che t'hò fatt'io? Quest'infelice  
 Ciò non sperò già mai; questo mio seno,  
 E' consacrato a tè: rimira in esso,  
 E vi vedrai scolpito ancor tè stesso.  
 Nes. O forme lusinghiere! P'lon commosso,  
 E quasi, che dò fede.  
 Ger. O lassa Polifena!  
 Tu sembri ancor dubbio, e, qual nemico,  
 Mi miri acerbamente. Ohimè, che pensi?  
 Che mediti? Che fai? Che non m'abbracci?  
 Deh porgi omai la destra a chi t'adora,  
 E questa serua tua d'un bacio honora.  
 Nes.

SCENA QUINTA. 53

Nes. Non vuò fermarmi più. Spettro bugiardo,  
 Tu tessi stratagemme. G. Aspetta, ah crudo!  
*Cangia aspetto.*  
 Nes. La finta Polifena (rendo!  
 S'è cangiata in Gigante. Cap. Oh mostro or-  
 Ger. E chi sei tu, che sì scorrese, e fiero,  
 Fai torto a le donzelle?  
 Sù sù, che più s'aspetta!  
 I'vuò frangerti l'ossa in queste rupi,  
 E poi farne vn festino, a cani, a lupi.  
 Nes. Minaccia quanto sai, Spettro infelice,  
 Tu pagherai d'ogni tuo detto il fio;  
 E, steso, e profernato in questo pino;  
 Bestemmierai tè stesso, e'l tuo destino.  
 Ger. E dunque ancor tant'osi? O vil mortale!  
 Sù sù fatti più quà. C. Sù via soldati,  
 Auanziam tutti vniti. In questo fatto,  
 Si cerca gran coraggio, e gran destrezza:  
 Accostiam questo mostro, & atterriamlo.  
 Ger. Voi sete ancor codardi, e sol gracchiate.  
 Auanzate, auanzate: il fianco è scinto. (vinto.)  
 Nes. Ecco i'ti giungo al braccio. G. Ohimè son

SCENA SESTA.

*Nesiteo, Polifena, e Capitano.*

**O**merauiglià;  
 Nes. La mole è già suanita,  
 Il Ciel s'è fatto allegro,  
 E'l bosco hà già ripreso il suo sembiante,  
 Ma lasso, i' son deluso!  
 Lasso, i' resto ingannato, e con mio peggio,  
 La mia diua Regina ancor non veggio!  
 Pol. Veggio il mōdo, o m'inganno? E' questo il  
 Ouero vn nuouo Incanto? (cielo,  
 C 3 S)



54 ATTO QUINTO.

Si si; quest'aria è pura.  
 I veggio di Latonio il bel fulgore,  
 E veggio il mio Signore.  
 Prence, N. Regina. O quanto  
 Volentieri i' ti veggio. P. I' vi ringrazio  
 Di ciò, ch'hanete oprato. N. O mia Regina!  
 Dunque tu sei qui meco, e questi lumi  
 Riueggon di bel nuouo il tuo bel volto?  
 Dunque tu sei pur deffa? O del mio core  
 Dolcissimo conforto, o mio respiro!  
 Deh perdona il mio fallo,  
 Perdona il troppo ardire, e gratiosa  
 Soffri, che l'alma mia su questa mano  
 Esprime il suo piacer con cento baci.  
 Pol. I godo di vederui,  
 E godo, che i miei dubij, e i miei sospetti  
 Sen vadan co' fantasmi in Flegetonte.  
 Ma dite: Il traditore è prigioniero,  
 Ouer s'è pur saluato?  
 Prence, i' vuò, ch'ei si prenda:  
 Dat'ordini opportuni, e non si tardi.  
 Nes. Capitan questo vfficio è vostra impresa:  
 Ite, esplorate il bosco, e senza indugio  
 Menate il traditor, e chi fia seco.  
 Cap. Vado, & hor hor tel reco.

SCENA SETTIMA.

*Circinda, Polifena, e Nesiteo.*

**R**egina, i' colmo il petto  
 D'insolita allegrezza, e riuerente  
 Ti bacio il Regio lembo.  
 Pol. Vol dunque sete ancora  
 Col Prence a questa impresa,  
 E pria non vi mostrate? C. Alta Regina.  
 Cir.

SCENA SETTIMA. 55

**Cir.** Signora i' giungo tardi  
 Perche, mentre il gran Prencipe di Creta  
 Vincea con sommo sforzo i rei Demoni,  
 I' seruiua in altr'opra, e co' miei carmi  
 Seguina, & incalzaua i fuggitini.  
**Nes.** Regina, la vittoria in questa impresa,  
 E' parto di Circinda.  
 Ella con l'arte sua, col suo sapere  
 Hà reso insuperabile il mio braccio,  
 E mercè questa tela, ond'oggi armommi,  
 I mostri son fugati, e Pluto è vinto.  
**Pol.** O cara, e fida amica!  
 Venite: i' voglio stringerui due volte,  
 E trè fra queste braccia.  
**Cir.** Signora, i' son tua serua. P. Al vostro merito,  
 S' deue, e questo honore, e maggior premio.  
**Nes.** Già viene il traditore.  
**Cir.** Ecco il mostro infedele. Il Capitan  
 Lo conduce a gran passo, e ben guardato.  
 Sdegno, non mi tradire.  
 Pietà, lascia il mio petto, e vanne altroue.

SCENA OTTAVA.

*Cassandro, Circinda, Nesiteo, Polifena,  
e Capitan.*

**I**nclita Maestà, se'l tuo decoro  
 Vn mostro vdire, e rimirar non vieta;  
 Ecco i' caggio a tuoi piedi, e vinto, e preso,  
 Il tuo giusto disdegno adoro, e temo.  
**Cir.** Quest'empio mi commoue.  
**Cas.** Misero, i' non mi scuso. Oda la Terra,  
 Oda l'Aere, oda il Cielo, od'anche Auerno.  
 Peccai contro le leggi,  
 Peccai contra la fede,



E peccai contro il Cielo, e la Natura:  
Ecco i' confesso i miei superbi errori,  
E benche d'ogni fallo Amor fù causa;  
Pietà non chieggió, e sol giustitia attendo.

Cir. Lassa, Amor mi fà guerra.

Cas. Ma, s'arei già dannati

Le porte a qualche gratia Astrea non ferra;  
Sospendi il giusto sdegno, e tant'indugia,  
Ch'almeno i' sodisfaccia a vn voto solo.

Vn giorno, e non è guarì,  
Regina, i' giurai fede a questa Dama,  
E con costanti, & iterati amplessi  
Mi promisi e suo Sposo, e suo Campione.

Deh, se'l mio rio destino  
Questo picciol suffragio ancor non niegà;  
Concedi angusta gratia adhuom, che more,  
E confortando il cor, dà pace all'alma.  
I' chieggió, ch'a Circinda il suo si paghi,  
E poi sgorghi il mio sangue, e qui m'allaghi.

Cir. Cedo: Cupido, hai vinto.

Eccelsa Maestà, questo fellone,  
Hà tradito i Terrestri, & i Celesti,  
Et io, che i suoi misfatti a pien conobbi;  
Giurai la sua rouina, e furibonda  
Durai fin a quest'hora in ciò proterua.  
Ma lassa! i' son delusa!

Lassa, i' perdo il disdegno in breue istante,  
Et a dispetto mio ritoroo amante.

Prence, se ben souienti,  
Tu sai, di, che l'altr'hieri i' t'hò pregato,  
E sai ciò, ch'affirma sti.

Ecco, il tempo è venuto. In questo stato  
I' chieggió, il tuo soccorso, e supplicante  
Bramo, che la promessa omai s'adempia.  
Inclita, e gran Regina,

I'pic-

I' piego a te danante

Le supplici genocchia, e vergognosa  
Domando ò questo reo, ch'è mio consorte;  
Ouer la propria morte. N. Inuitta Eroina,  
Il maro di Circinda, e la preghiera  
Son degni e di reflexso, e di consolo.

I' supplico il medesimo, e con perdono  
Chieggió ancor questa gratia, e questo dono

Po. A chi tutto si deue,

Parte non può negarsi.

Cassandro, i' virimetto al primo stato:  
Sorgete, e se Circinda è vostra sposa;  
Adempite a Talassio, e festeggiate.

Cas. O clemenza infinita! Ecco i' confirmo  
La fè, che già ti diedi, e con la fede  
Ti sacro, e ti fò seruo il mio volere.

Cir. Accetto il tuo consortio, e rispettosa  
Rendo a sua Maestà gratie infinite.

Cas. Anch'io Regina eccelsa

Bacio, e rendo il mio ossequio al tuo grã (de.)

Nes. Hor chi fia, che più badi?

Il giorno è gratioso,  
E par, che sia benigno  
Ancora a rei Regina,  
I' non sò se di gratia, o di giustitia  
Sollecitar ti deggia.

Sò ben che sono reo,  
Sò ben, che sono amante,  
E sò ben, che'l mio ardire, e le mie fiamme  
Son degni di castigo, e di pietade.

Ohimè questi Imenei

Son cara, e santa inuidia a sensi miei.

I' prego, che di mè pietà ti pugna,  
Prego, ch'omai rimirì a la mia doglia,  
E del consortio tuo degnar mè voglia.

Pol.



58 **ATTO OTTAVO.**

**Pol.** Dunque il Prence di Creta,  
S'inchina a Polifena, e quando esalta  
Ragiona di reato, e di gastigo?  
**Prence,** questa humiltà, cotesto stato,  
E' lecito a mè serua, e non a voi.  
**Sorgete:** i' vi riceuo in mio Signore,  
E con la fè, che questa man vi dona,  
Vi confegno anche il Regno, e la Corona.

**IL FINE.**